Anno XX. (Questo numero comprende **UNA** grande tavola staccata) 30 Aprile 1893. (Centesimi **SETTANTACINQUE**) Num. 18.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 18:

TESTO:

Corriere (Alla vigilia del 1.° maggio) . . . . . *Cicco e Cola.*
Le feste di Roma per le nozze d'argento: La rivista; i Principi stranieri. *Renato.*
— — L'Italia del prof. Begas. . . . . *Hus.*
L'età nostra è malata. Di che è malata? . . . . . *Raffaele Mariano.*
Lettere da Parigi (Il signor Turpin e la melinite. Municipio comunardo. *Marinaio* di Pierre Loti. Delitti filosofici. Waterloo . . . . . *R. Stop.*
Lettere da Berlino (Papisti, protestanti, salutisti e neo-socialisti. Un dramma coll'organo. Il *Tubismano* di Fulda. Rubinstein e i suoi nuovi lavori. Fra i quadri. La vita nella *Cosmopolis* dell'intelligenza . . . . . *Hus.*
Un socialista italiano del cinquecento . . . . . *Giovanni De Castro.*
La Settimana. – Necrologio. – Noterelle. – Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

PER LE NOZZE D'ARGENTO 22 APRILE 1893: Il concerto al Quirinale.
Entrata dei Sovrani nella sala del concerto (doppia pagina). . . . *Dante Paolocci.*
— — I costumi dei Principi di Savoia al Torneo di Villa Borghese . . *Dante Paolocci.*
— — L'Italia, statua in argento dal prof. Begas di Berlino . . . . . *da una fotografia.*
— — Album offerto dalla Colonia Italiana di Parigi ai Reali d'Italia. . *fotografia E. Fiorillo.*
RITRATTI: S. M. Augusta Vittoria, Imperatrice di Germania . . . . *fot. Loescher e Petsch.*
— — L'Arciduca Ranieri . . . . . *fotogr. Victor Angerer.*
— — Il Principe Giorgio, duca di York. . . . . *fotogr. D. Downey.*
RICORDI DELLE NOZZE DEL 22 APRILE 1868: Gruppo di ritratti della famiglia reale italiana e la Principessa Margherita . . . . . *fotografie Le Lieure.*
— — Gruppo di scene nuziali e festive . . . . . *Gennaro Amato.*

SUPPLEMENTO FUORI TESTO:

La rivista militare passata da Umberto I e Guglielmo II ai Prati di Castello, il 24 aprile 1893, disegnò dal vero di *Gennaro Amato.*

AVVERTENZA

I Signori Proprietari e Direttori di **Alberghi**, *degli* **Stabilimenti di Cura**, *di* **Bagni** *e* **Climatici**, *così pure i Signori* **Commercianti** *aventi affinità col* **Pubblico viaggiante**, *che intendessero fare per la prossima stagione della* **buona réclame** *nei nostri* **Giornali Illustrati** *e nelle* **Guide dei Viaggiatori**, *sono pregati di chiedere informazioni e preventivi al nostro Ufficio di Pubblicità in Milano, Via Silvio Pellico, 8.*

Prove di stampa e preventivi, come pure numeri di saggio si spediscono gratis. **F.lli TREVES, Editori.**

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO
Fornitori della Real Casa
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878 , Nizza 1883 , Anversa 1885 , Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888, Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889
Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe sole bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, e sommamente antisettico e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè ai mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

ATTENZIONE!

Una novità a sensazione è l'orologio remontoir per uomo, fabbricato ultimamente in Isvizzera, e anche da persona pratica del mestiere può essere difficilmente riconosciuto, da uno d'oro. Pel suo eccellente movimento, e pel suo bell'aspetto, con tre casse, magnificamente inderato, con lancetta pei secondi e per le ore, cassa superiore a molla, artisticamente incisa, regolato a minuto e secondo, con 5 anni di garanzia per iscritto, questa specialità ha attirato l'attenzione di tutti i fabbricanti svizzeri d'orologi.

L'orologio costa

LIRE 20

franco in tutta Italia contro cassa o contro rimborso.

D. OLEUNER, Zurigo.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, levate le vostre RUGHE e LE MACCHIE DI HAPPSORE con l'aiuto della VERA ACQUA DI HAPPSORE

L'immortale **NINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DUVET DE NINON**, la più igienica delle polveri di riso.

Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della ***PROFUMERIA NINON***, *51, Rue du 4 Septembre, Parigi.* (3

CAMILLO BARGONI & C.

MILANO - Via S. Paolo, 16 - MILANO
Fabbrica di Sacchetti e Bomboniere
Novità **PER NOZZE** Novità
con miniature, ricami, monogrammi.
Grandiss. assortimento di *Bomboniere.*
CURIOSITÀ della China e del Giappone.

Sacchetti, raso comune	N. 1	L.	6 —
" " "	2	"	8 —
" " "	3	"	12 —
" finissimo	1	"	7,20
" "	2	"	9,60
" "	3	"	12,00

Sconto per ordini d'importanza.

7.ª EDIZIONE

Vita intima

BOZZETTI DI
CORDELIA

Un volume in-16: **UNA LIRA.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves

A. BOURJOIS & C.ie
PROFUMERIA FINA
Estratti – Saponi – Belletti
POLVERE di RISO di JAVA
Doice - Aderente - Invisibile
PROFUMERIE SPECIALI DI JAVA
PROFUMERIA LOUIS XV
Prodotti per la Bellezza delle Donne
PARIGI
13-14 Boulevard St. Martin.

ACQUA DELLE FATE

Gioventù perpetua dei capelli e della barba. Rigeneratore naturale, non macchia la pelle e non sporca la biancheria. — **SARAH FÉLIX**, 43, rue Richer, Paris.

IN POCHI MINUTI

ognuno può radersi la barba da sè senza pericolo di ferirsi usando il **rasoio americano di sicurezza "STAR"**. — Massima perfezione. — Lama di finezza insuperabile. — **Dettagli a richiesta.** — **Unico** deposito per tutto il Regno da

CARLO SIGISMUND
MILANO, *Corso Vittorio Emanuele, 38.*
TORINO, *Via XX Settembre, 44.*

Ogni rasoio è garantito!
Non da confondere con generi simili inferiori.

Stabilimento Idroterapico
COSSILLA
a ½ ora da **BIELLA**
Idroterapia. - Elettroterapia.
MASSAGGIO
Cura Kneipp modificata.
Schiarimenti e domande al dott. L. C. BURGONZIO.

Recentissima pubblicazione

GERMINAL

ROMANZO DI **EMILIO ZOLA**

Due volumi in-16 di complessive 600 pagine: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Venezia. - Hôtel d'Italie & Bauer - Grünwald BAUER

SESTA EDIZIONE

La Contessa Sara

ROMANZO DI
Giorgio Ohnet
ol. in-16 di 320 pag. della Bibl. Amena
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

FISIOLOGIA DELLA DONNA

DI
PAOLO MANTEGAZZA

LIRE OTTO. — *Due volumi in-16 di complessive 730 pagine* — **LIRE OTTO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITT. EM., 51, E CORSO VITT. EM., 34.

13.ª EDIZIONE

OLANDA

DI
EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 488 pagine
LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 16: **A discorso di pazzo orecchie di sordo.**

SCACCHI

Problema N. 824

di K. Erlin di Vienna.

Nero.

Bianco.

Il Bianco dà matto in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 821:

Bianco	(Erlin)	Nero
1-2 A h5-f7	R d5	p. e4
D h6-e3	R e4	d5
A f7-e6		f5
3-4	C a7	p. b5
A f7-e6	R d5	c5
T e4-e4		c6
5-6	R d6-c5	
D h6-e3	R c5	d5
D e3	d4	p. b5
	b6	
7	p. f6-f5	
D h6-e6	R d4-c5	
D c6	d5	
	c5	

Solutori: Sigg. G. Fosta, tenente 20° artiglieria, Padova (anche 819-820); Victor, Torino (anche 820); V. Sabattini, Riola (anche 820); A. Mottini, Mantova; G. Arlotta, Napoli; Fioravanti, Firenze; V. Acoya y de Frasno, Pamplona; F. Labella, Isernia; E. Vignali, Lodi; Atos, Cormons (anche 820).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione del Logogrifo N. 15:

etra - terra - cara
arca - cera - pera - parca - rea - cetra
Petrarca

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazione* si prega avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi considera si ripeta la spedizione, mandi il valore, cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

Avv. M. D. C., Genova. Ne sarà tenuto conto.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Silvio Pellico, 8; a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 53, rue d'Hauteville. – Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Sapone cristallo trasparente
Specialità di **Wm RIEGER**
Francoforte sul Meno
Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il miglior sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.
Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere

EAU DE SUEZ
Vaccino della Bocca
BIANCHISCE I DENTI
Ristorna la Gengive, Guarisce la Bocca
È IL SOLO DENTIFRICIO che sopprime il
MAL DEI DENTI
VINEGRO LATTEO DI SUEZ
per la toletta
Polvere e Pasta Dentifricie di Suez
Deposito Generale: Farmacia BERAL 14, r. de la Paix, Paris
In Italia la Farmacia e Profum. Leggere il libretto che si invia gratis
INDIRIZZO DEL *Signor SUEZ, 9, Rue de Prony, PARIS.*

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI
A. MIGONE e C.
Chiedere il campione N° 12 facendone domanda con cartolina con risposta pagata

PER dei DISINFETTANTI della TOLETTA
CHLOROL-MARYE
TROVA LE FARMACIE e PROFUMERIE
ENTREPOT: 7, Rue des Petites-Écuries, Paris.

Non più Capelli bianchi!
Acqua Sallès
Quest' Acqua senza rivale progressiva ed istantanea ridona ai Capelli grigi e bianchi ed alla Barba il loro Colore primitivo: *Biondo, Castano, Nero.* Basta una o due applicazioni senza lavatura nè preparati.
Prodotto inoffensivo
RISULTATO GARANTITO
40 Anni di Successo
Vendesi presso tutti i principali Profumieri e Parrucchieri.
ED ALL'INGROSSO PRESSO: TOSI QUIRINO, *Via Manzoni, 31, in Milano.* E. SALLÈS FILS, Succ^re, Parfumerie-Cosmetic, 73, Rue Turbigo, PARIS

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 240, High Holborn, Londra.
Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

LA FATA DEL DOLORE
romanzo di ERMANNO SUDERMANN. *Un volume in-16 di 300 pagine della* "Biblioteca Amena" **UNA LIRA.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SONO USCITE **22** *DISPENSE*
COSTANTINOPOLI
DI
Edmondo De Amicis
ILLUSTRATO DA
CESARE BISEO
Sarebbe superfluo riparlare di questo libro, uno dei più smaglianti che siano usciti dalla penna del nostro celebre autore. E le illustrazioni dell'acquarellista romano, che si recò appositamente sul luogo, sono eminentemente pittoresche ed artistiche; degno complemento all'opera dello scrittore.
Esce a dispense di 8 pagine in-8 grande riccamente illustrate da disegni originali.
Centesimi **10** la dispensa.
Associaz. all'opera completa
LIRE 10.
(Unione Post., Fr. 12,50).
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

GRANDI
Dizionari Universali
Dizionario Universale della lingua Italiana. Compilato dal prof. P. Petrocchi. Due volumi di 2600 pag. a 2 col. . L. 12 —
Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti. Compilato dal prof. M. Lessona e C. A. Valle. Un volume di 1512 pagine in-8 a due colonne col *Supplemento* (1885) 27,50
Il *Supplemento* al Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti (1885) 2,50
Dizionario Universale della economia politica e del commercio. Compilato dal prof. Gerolamo Boccardo. Due volumi di 2272 pag. in-8 a due colonne. . . . . 40 —
Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LIBRERIE TREVES
MILANO
Corso Vittorio Emanuele, 34
Galleria Vittorio Emanuele, 5
ROMA
Via del Corso; Palazzo Theodoli
NAPOLI
Piazza Sette Settembre, 26.
BOLOGNA
P. VIRANO, *Angolo Via Farini e Piazza Galvani.*
Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.
Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano o straniero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 18. - 30 Aprile 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Questo numero comprende una grande tavola staccata e costa Cent. 75.

S. A. R. il Principe di Napoli (Gran maestro dell'Ordine dell'Annunziata).

S. A. R. il Duca d'Aosta (Umberto Biancamano).

S. A. R. il Duca degli Abruzzi (Amedeo VIII).

S. A. R. il Conte di Torino (Vittorio Amedeo II).

PER LE NOZZE D'ARGENTO. — I COSTUMI DEI PRINCIPI DI SAVOJA AL TORNEO DI VILLA BORGHESE (disegni di Dante Paolocci).

LE FESTE DI ROMA PER LE NOZZE D'ARGENTO.

(Nostra corrispondenza.)

Com'è bella Roma in festa! com'è splendida! Non so trovare un riscontro a tanta folla festosa, a tanta vivacità per queste vie, che sono diventate quelle d'una grande metropoli. La folla è enorme. In molti punti, si va al passo. Le vetture, cariche, non possono quasi più circolare. I treni riversarono migliaia e migliaia d'italiani e di stranieri. Si calcolano a dugentomila i forestieri venuti. Si odono tutti i dialetti, tutte le lingue. L'appetito e la sete sono messi a dura prova; nei ristoranti, nei caffè, nelle birrerie, chi può conquistarsi una bistecca o una limonata, è bravo. Non è solo la curiosità che ha spinto tanta gente a venire a Roma: dai discorsi, di cui ho potuto rapire delle frasi, si capisce che l'affetto pei Sovrani, per questi Reali italiani, buoni, modesti, preoccupati dal pensiero costante della prosperità e della grandezza d'Italia, è un affetto vero, è un affetto sincero, è una generale, grande dimostrazione di simpatia. I sovrani, i principi, i rappresentanti di tutte le nazioni, qui convenuti, per porgere i loro augurii ai Reali, rendendo testimonianza visibile di reverenza a re Umberto e alla regina Margherita, affermano l'Italia, confermano Roma, questa Roma, capitale intangibile d'Italia.

L'arrivo e il passaggio dei Sovrani di Germania per Roma fu veramente trionfale. Alla mattina di giovedì (20), dopo tanti giorni di azzurro implacabile, così detestato dagli agricoltori invocanti la pioggia, una nebbia alquanto fitta gravava sulla città; ma, verso le otto e mezzo, il sole compare in un cielo limpidissimo. Tutte le vie imbandierate: in via Nazionale, le bandiere italiane unite alle bandiere tedesche. La via Nazionale, così parata a festa, con quella doppia fila di pennoni da cui sventolano le oriflamme stemmate delle città italiane, con tanti arazzi rossi, fiammanti, ai balconi, alle finestre, e persino con quella sabbia gialla seminata lungo la via, presenta un pittoresco spettacolo, aumentato dalla folla indescrivibile, animatissima, anche nelle logge improvvisate. La loggia del palazzo Huffler, tutta incorniciata di grappoli di fiori color viola, è un amore. Le signore, coi loro ombrellini aperti, mettono tante altre note gaie nel quadro.

Lungo via Cavour, sono allineati i veterani, i reduci, le fratellanze, le altre associazioni; nel piazzale della stazione, disposti in doppio cordone i carabinieri; nel viale che conduce a piazza Termini, i cordoni sono formati dalla cavalleria e dal Genio; nell'interno della stazione, lungo il marciapiede, è schierato il battaglione dell'11° di fanteria, colle bandiere del reggimento. Ma il gruppo più brillante, un gruppo stupendo, è formato alla stazione dagli ufficiali, rappresentanti il 13° reggimento usseri residenti a Francoforte, di cui è proprietario re Umberto. E una bella uniforme: kolbac, giubba turchina con alamari bianchi e stivaloni. Il gruppo più grazioso è, invece, formato da alcune giovanette della colonia tedesca a Roma, tutte vestite di bianco, coi capelli sciolti; alcune d'esse piccine, quasi invisibili. Sono guidate da altre signore, pure vestite di bianco, con grandi mazzi di rose da offrirsi all'Imperatrice.

*

Battono le 12.15. I reali escono dal Quirinale, col principe di Napoli: sono con loro la duchessa Isabella, il duca d'Aosta, la principessa Letizia e il conte di Torino. La regina è un incanto, con quella mantellina ed abito di velluto color rubino a pizzi neri, con quel cappellino color oro a spilli di brillanti. Il passaggio dei reali è salutato da applausi vivissimi, dallo sventolio dei fazzoletti. Ma già il treno imperiale è in vista; e, alle 12.50, entra sotto la tettoia colle bandiere italiana e tedesca intrecciate davanti alla macchina. La banda dell'11° reggimento suona l'inno germanico. L'Imperatore, nell'uniforme degli ussari, scende rapido, e stringendo la mano che gli porge il Re, in uniforme di generale, lo bacia in volto; quindi s'inchina a baciare la mano della Regina con grande espansione. Gli si legge la gioia di rivedere i Sovrani, di riveder Roma. Il Re aiuta a scendere dal vagone l'Imperatrice, che bacia la Regina, mentre l'Imperatore stringe la mano al principe di Napoli in uniforme di maggior generale. L'Imperatrice porta un abito grigio acciaio con guarnizioni in oro e pizzi; un cappellino dello stesso colore; e, intorno alla vita, il gran cordone dell'Aquila nera. Non è per nulla affaticata dal lungo viaggio, fatto direttamente da Berlino, e si volge a ricevere i fiori e gli omaggi delle fanciulle bianco-vestite, mentre Guglielmo passa in rivista la compagnia dell'11° fanteria. Il Re parla coll'Imperatore e coll'Imperatrice in francese; e la Regina in tedesco. E il corteo delle vetture si muove. Umberto è in una vettura di mezza gala con Guglielmo: le due Sovrane in un'altra successiva col principe di Napoli, e nelle altre vetture gli altri principi.

Un immenso applauso scoppia appena la folla scorge il corteo. In Piazza Termini lo spettacolo è meraviglioso. E, fino al Quirinale, i battimani si propagano; l'agitare dei fazzoletti è vivissimo. Le campane della chiesa americana, suonano l'inno imperiale: suonano le musiche militari. E si fa una nuova imponente dimostrazione al Quirinale. Si acclama agl'Imperiali, ai Sovrani d'Italia. Tutta la vasta piazza è rigurgitante di popolo: non s'ode che un grido solo, tuonante, continuato, un grido d'entusiasmo. Si apre il balcone, e compare per primo l'Imperatore a braccio della Regina; poi il Re a braccio dell'Imperatrice, la regina Maria Pia a braccio del principe di Napoli, e tutti gli altri principi e principesse. E quel grido si accentua ancor più, saluta i Sovrani, i principi: è un delirio di gioia.

*

Come fu delicato il pensiero dell'Imperatrice, la quale volle rendere omaggio reverente alla tomba del Gran Re, recandosi nel Pantheon!... Si fermò davanti alla tomba, in atto di meditazione. Poco dopo, entrò Guglielmo II, che depose alla tomba una corona d'alloro, e, in piedi, col capo chino e la palma della mano destra sugli occhi, stette in atto di preghiera. Nel silenzio del vasto tempio, dove dormono tanti grandi, quel momento era solenne.

Nella sera del 21, ebbe luogo al Quirinale, nella sala degli specchi, accanto al gran salone da ballo, un concerto mirabile, dato dal quartetto della Regina, composto dei maestri Sgambati, Monachesi, Masi, Jacobacci e Furino, ch'erano collocati in un angolo della sala sui loro leggii. Nel mezzo della sala, intorno a un divano circolare, sedevano l'Imperatrice, la regine Margherita e Maria Pia, la duchessa di Genova, la principessa Letizia, Guglielmo II, l'arciduca Ranieri, il duca di York e il principe Giorgio di Grecia. V'erano tutti i principi di Savoia, coi loro seguiti; i seguiti dei sovrani e degli altri rappresentanti esteri, le dame di Corte, i dignitari di Palazzo, gli ufficiali della Casa militare del Re e quelli del seguito dell'Imperatore. Umberto, non troppo appassionato della musica classica, fumava nel gabinetto attiguo, comparendo di tratto in tratto. Il momento in cui tutti questi alti personaggi entrarono nella sala fu imponente; e il mio collega artistico ne fermò subito i tratti sul taccuino per farne il disegno che vi mando.

Dopo il concerto, gl'Imperiali parlarono collo Sgambati, dicendogli che il suo nome è ben conosciuto in Germania. Infatti, egli è uno dei primi pianisti d'Europa; ed è stato il primo in Italia a scrivere una sinfonia in cinque parti a piena orchestra; i suoi quartetti sono famosi.

Mentre nella reggia, si svolgevano le armonie severe, le vie di Roma venivano illuminate a festa e cominciava la prima delle cinque promesse grandi illuminazioni dei monumenti artistici. Il Foro Traiano, il Colosseo, il Foro romano, la parte esterna del palazzo dei Cesari.... apparvero, d'un tratto, a uno a uno, irradiati da un riflettore elettrico posto sulla specola del Campidoglio. Era una scena magica, e si rinnovò subito dopo, con altro aspetto, ai fuochi di bengala di varii colori, che fiammeggiavano fra i ruderi vetusti. L'enorme massa di popolo, che assisteva alla scena fantastica, era anch'essa illuminata da quei fasci di luce fulgidissima, e da quei lampi abbaglianti. Sulla torre capitolina, scintillava una gran stella. Nelle quattro sere successive l'illuminazione si ripetè in altri monumenti antichi.

Coll'intervento dei Sovrani, si è inaugurata la Esposizione Nazionale di Belle Arti. Fu una delle più solenni aperture per il numero e la qualità dei personaggi. L'esposizione è bella. Ha pitture preziose, sculture ragguardevoli. Francesco Jerace espone alcune teste e un Cristo. Ercole Rosa un busto del Manzoni. Monteverde, Cifariello ed altri sono pure ammirati. Fra le pitture si notano i pastelli del Michetti, un grande quadro di Chioggia del Bazzaro, bellissimo, nuove fantasie originali del vostro Ferraguti, e via via. Vi sono tutte le scuole, tutti i generi.

Ma l'arte che oggi signoreggia a Roma è l'arte di Verdi. La serata di gala all'Argentina col *Falstaff* fu una delle più memorabili per l'intervento di tutte le teste coronate e di tutti i principi, di tutti gli ospiti augusti. Un colpo d'occhio meraviglioso presentava tutto quell'insieme di splendide toelette, di uniformi, di decorazioni, di gioielli. La regina d'Italia vestiva un abito di raso bianco con uno strascico lunghissimo, orlato di piume, ricamato d'argento. Sul petto, un mazzo di geranii rossi, una tracolla rossa e un diadema di brillanti e perle sul capo. L'Imperatrice aveva un abito di velluto marone cangiante con ricami d'argento: quattro file di perle al collo e brillanti sul capo. I sovrani e i principi tutti vestivano l'alta uniforme militare. Le dame di Corte, il corpo diplomatico, gli ufficiali montenegrini nel loro pittoresco costume, tutto quel pubblico d'invitati in abito di società; molti deputati, senatori, i ministri Giolitti, Martini e Brin, letterati, artisti, formavano un insieme quale raramente si è veduto.

Volendo cogliere in questa mia lettera solo i punti più caratteristici dell'avvenimento, passo in silenzio le visite rese dall'Imperatore alle ambasciate, le presentazioni di alti personaggi fatte dal Re a Guglielmo, tutto il cerimoniale di Corte ben noto; le passeggiate dei Sovrani per le vie di Roma; la visita dell'Imperatrice al Foro Romano al Colosseo, ecc. Vi parlerò degli augurii ufficiali, degli augurii degli ospiti illustri, della grande solennità del 22.

Fin dal mattino di sabato, illuminata dal più fulgido sole di primavera, Roma presentava un aspetto eccezionale. Indescrivibile la folla, indescrivibile la ressa verso il Quirinale. Alla mattina i Reali ricevettero nel loro appartamento privato tutti i principi del sangue in una festa intima, affettuosa. Gli appartamenti erano tramutati in giardini. Vere montagne di mazzi di fiori sorgevano negli appartamenti della Regina. Le rose primeggiavano spandendo profumi inebbrianti, in mezzo a ricchi doni, a indirizzi, a pergamene.

*

Alla deputazione del Senato e della Camera, ai loro indirizzi, il Re rispose nobili parole. La Regina era tutta premura colle alte rappresentanze, coi dignitari dello Stato; raggiava di bellezza e di gaudio. Ciò che fece impressione graditissima fu la visita dei sindaci delle principali città d'Italia, di Roma, di Milano, Torino, Genova, Napoli, Palermo, Venezia e Cagliari, ricevuti nella sala del trono. Intanto la folla, ingrossatasi sempre più davanti al Quirinale, chiamava Umberto cogli applausi insistenti. Il Re andò al balcone colla Regina, seguito da tutti i sindaci. Anche questo fu uno dei momenti più belli e memorandi. La dimostrazione del popolo, allora raggiunse la nota più alta e si protrasse entusiastica.

Ma un'altra dimostrazione avveniva, ancor più colossale: quella delle cinquecento associazioni coi loro concerti, colle loro bandiere, radunatesi nella piazza dell'Indipendenza. Si formò un corteo a cui si aggiunse la cittadinanza, la moltitudine crescente come mare. Apriva il corteo il plotone di guardie municipali; venivano i sindaci delle Romagne, i veterani; i reduci delle patrie battaglie, le associazioni di Roma.... È impossibile dare l'elenco di tutti. Alle cinque il corteo arrivò sotto il Quirinale; allora dal cortile delle scuderie reali furono lanciati cinquecento colombi, dei quali sessantaquattro avevano attaccati, all'estremità, dei pacchetti di cartoline finissime bianche, rosse e verdi, contenenti versi. A circa venti metri d'altezza, i pacchetti si sciolsero e migliaia di cartoline tricolori caddero sulla moltitudine. Un effetto grazioso! Il sole, verso il tramonto, inondava la piazza, e una nuvola d'oro avvolgeva la moltitudine, avvolgeva i Sovrani, che alle acclamazioni comparvero di nuovo al balcone a salutare. Qui la scena diviene indescrivibile. Appena apparvero i Reali e il Principe ereditario, scoppiò un applauso frenetico. Tutti gridavano evviva, tutti battevano le mani, agitavano i cappelli, i fazzoletti. Il Re, visibilmente commosso, salutava militarmente; la Regina agitava il fazzoletto. E la dimostrazione si protraeva, mentre il tramonto del sole dietro la cupola di San Pietro, gettava gli ultimi bagliori gloriosi.

*

Alla sera, ebbe luogo il pranzo di gala. Nella sala degli arazzi, stavano soli i Sovrani e i Principi

[Vedi il *Corriere* a pag. 286.]

S. M. AUGUSTA VITTORIA, IMPERATRICE DI GERMANIA.
(Fotografia di Loescher & Petsch, di Berlino.)

nazionali ed esteri; nella sala da ballo, sedevano a una tavola imbandita per duecentoventi, coperti, i collari dell'Annunziata, i ministri, il seguito dei Sovrani e tutte le autorità. Alla fine del pranzo di gala, re Umberto pronunziò un brindisi in francese, col cuore pieno di gioia e di riconoscenza. Rispose con vera effusione l'imperatore Guglielmo in tedesco, chiudendo in italiano: "Bevo alla salute delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia."

Giorno e notte le vie di Roma erano brulicanti di popolo.

Dove suonavano le bande, si chiedeva l'inno reale con grida di Viva il Re! Nei circoli, si commentavano i decreti reali d'amnistia, pubblicati nella giornata; si leggevano i dispacci delle dimostrazioni di simpatia delle altre città italiane e delle colonie italiane all'estero.

Come l'imperatore Guglielmo disse nel suo brindisi, originale e caratteristico com'egli è sempre, "gli entusiastici omaggi presentati alle Loro Maestà in questi giorni risuonano alle nostre orecchie come una bella melodia, ispirata dall'amore di un popolo Sovrano."

"Siamo commossi, — aggiungeva Guglielmo II — fino in fondo del cuore nel vedere un intero popolo associarsi alla bella festa di famiglia del suo Re. Vediamo in tale fatto una testimonianza delle intime relazioni fra la Casa Reale e il popolo italiano."

Permettetemi di finire per oggi con queste parole imperiali che sono la più bella sintesi di queste feste. Domani, se faccio in tempo, vi manderò qualche cenno sulla rivista.

Renato.

LA RIVISTA.

Roma, 24 aprile.

Ritorno adesso dai Prati di Castello. La rivista è riuscita magnificamente. Sole splendido: una intera popolazione assisteva.

Alle 8 risuona entro il cortile del Quirinale la fanfara. Il Re, in alta divisa da generale colla fascia dell'Aquila nera a tracolla, monta a cavallo: un cavallo baio magnifico. E monta a cavallo (un bellissimo morello) l'Imperatore, che veste la divisa bianca dei corazzieri della guardia; l'elmo dorato sormontato dall'aquila d'argento. Cinque minuti dopo escono i corazzieri, a due a due, con un rapido movimento, e, facendo una conversione verso la via del Quirinale, si dispongono in plotone. Tuona il cannone, i Sovrani escono dal Quirinale, e appena si presentano al portone, scoppia tra la folla assiepata un applauso fragoroso. Seguè i Sovrani, ad alcuni passi di distanza, un gruppo stupendo: l'arciduca Ranieri, il granduca Vladimiro, il principe Danilo, il duca di York, il principe Giorgio di Grecia, il duca di Oporto. E s'avanza, poco dopo, un altro bel gruppo: il principe di Napoli, il conte di Torino, il duca d'Aosta. Vengono i séguiti dei principi stranieri e dei principi italiani; quindi un altro gruppo pittoresco: i nostri generali, dai pennacchi candidi, svolazzanti; è un altro gruppo ancora: i generali stranieri, fiancheggiati dai nostri ufficiali. Non s'è mai visto un così brillante, quasi fantastico Stato Maggiore. Gli ufficiali montenegrini, per il loro pittoresco costume, sono ammiratissimi; e così il gruppo degli ufficiali degli usseri colla giubba turchina e alamari dorati, calzoni rossi fregiati d'oro, casco di metallo dorato, stivaloni neri.

Durante tutto il percorso di questa schiera stupenda al quadrivio delle Quattro Fontane e in piazza Barberini, entusiasmo vivissimo.

Dieci minuti dopo, escono dal Quirinale la Regina e l'Imperatrice. La Regina porta un abito illà con merletti antichi, un cappellino azzurro con guarnizioni d'oro e piuma rossa e bianca. L'Imperatrice indossa una mantellina gialla oro e cappello con piume rosse. Sorridenti, salutano la folla che applaude lungo il cammino tenuto sgombro dai cordoni militari. La regina Maria Pia, la principessa Letizia, la duchessa di Genova con le dame seguono in nove carrozze di mezza gala: un pelottone di corazzieri apre questo corteo, elegantissimo, e un altro pelottone lo chiude.

*

La piazza d'armi è una scena grandiosa, con tante migliaia d'uomini sotto le armi. Le schiere sono formate da un corpo d'esercito comandato dal tenente generale di San Marzano e costituito da otto reggimenti di fanteria, due reggimenti di bersaglieri, due reggimenti alpini, un reggimento d'artiglieria da fortezza, due batterie da montagna, una brigata mista del genio, quattro reggimenti di cavalleria, la legione degli allievi carabinieri e il collegio militare di Roma. Le truppe sono schierate su tre linee. Le caserme sono addobbate e gremite le tribune. La prima delle tribune, riservata al corpo diplomatico, è piena di signore eleganti e di addetti di ambasciata in uniforme. La seconda è popolata di senatori, di deputati, dei consiglieri e assessori di Roma col sindaco Ruspoli. Nelle altre tribune riservate, predomina la nota gentile delle signore in toelette elegantissime.

All'arrivo dei Sovrani, della Regina e dell'Imperatrice e del seguito, il movimento nelle tribune è vivacissimo. Il generale di San Marzano ordina alle truppe di presentare le armi; poi galoppa incontro al Re e all'Imperatore: dà al Re la forza del corpo d'esercito (21 000); il Re la comunica all'Imperatore, che si porta col cavallo vicino al palco reale dove hanno preso posto le Sovrane, le principesse e il seguito; e saluta militarmente. Così fa il Re. Le musiche suonano l'inno tedesco e italiano.

L'Imperatore passa rasente i soldati, osservandoli minutamente: alla sua destra, cavalca il Re. Mentre l'Imperatore passa alla terza linea, la prima, al comando del generale Mocenni, cominciò il movimento per prendere posto per lo sfilamento: e così fanno poi le altre due linee.

Passata la rivista, i Sovrani attraversano il prato al trotto, si portano davanti al gruppo degli ufficiali che non si trovano sotto le armi, percorrendone tutta la fronte al passo; e, intanto, la Regina, l'Imperatrice, le Principesse e il seguito scendono dal palco reale e montano nelle carrozze portandosi verso il centro del Prato per assistere da vicino allo sfilamento. L'Imperatore si reca tosto ad casequiare la Regina, fermando il suo cavallo allo sportello della vettura reale, e chinandosi a baciare galantemente la mano della Regina, che si è alzata in piedi secondo l'etichetta; così il Re, recandosi a destra della vettura, bacia la mano all'Imperatrice. Un uguale atto di omaggio fa l'Imperatore alla Regina Maria Pia. Davanti alla vettura delle Principesse, l'Imperatore s'inchina salutando.

Prima che cominci lo sfilamento, l'Imperatore si colloca a poca distanza dalla vettura reale; al suo fianco sta il Re, più addietro, su tre file, i principi ed i seguiti.

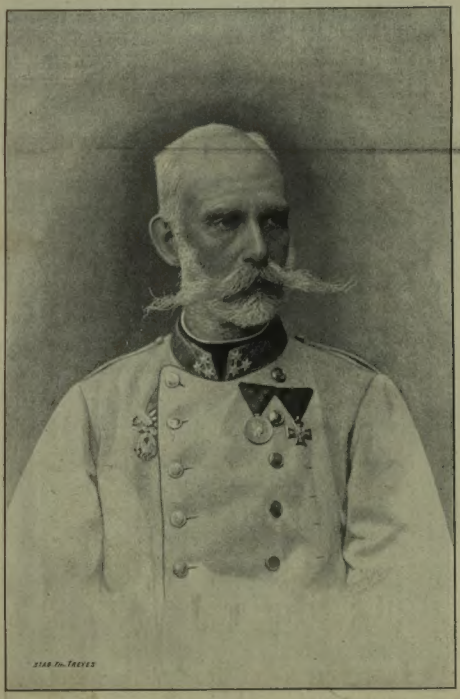
Lo sfilamento comincia verso le ore 10. Man mano che i vari reparti sfilano, i generali comandanti si pongono accanto a Umberto. Lo sfilamento dura più d'un'ora.

Le truppe a piedi sfilano in colonna doppia per battaglioni, l'artiglieria per batterie, la cavalleria per squadroni. Mentre passano gli alpini agli squilli della loro fanfara, l'Imperatore fissa con grande attenzione questo corpo, mentre il pubblico scoppia in un immenso applauso. Appena la fanfara dei bersaglieri intuona le sue note vivaci, la folla e le tribune prorompono in una esplosione di entusiasmo; l'Imperatore si volta a guardare il Re con espressione di grande compiacenza.

Finito lo sfilamento, il ritorno delle truppe, dei Sovrani, dei Principi e dei seguiti, è imponentissimo.

L'ALBUM OFFERTO DALLA COLONIA ITALIANA DI PARIGI AI REALI D'ITALIA.
(Fotografia E. Fiorillo, di Parigi.)

Il Principe Giorgio, duca di York.
(Fotografia D. Downey, di Londra.)



L'Arciduca Ranieri.
(Fotografia Victor Angerer, di Vienna.)

L'Italia, statua in argento del prof. Begas di Berlino, donata dagli Imperiali di Germania ai Reali d'Italia.

I PRINCIPI STRANIERI.

Diamo il ritratto di due dei principi reali venuti a Roma per rendere omaggio ai nostri Sovrani e all'Italia.

Il principe Giorgio duca di York, figlio del principe di Galles è un giovane simpatico e d'ingegno vivace. Come ufficiale superiore nella marina, ha già fatto lunghi viaggi di mare; il suo giro del mondo sulla *Baccante* fu segnalato per fortunose peripezie. Durante una terribile tempesta, la *Baccante* si staccò dalla squadra che

La Principessa Margherita.

Gruppo dei ritratti della Famiglia Reale italiana, eseguiti all'epoca delle nozze dei Principi di Savoia (fotografie Le Lieure).

RICORDI DELLE NOZZE DEL 22 APRILE 1868.

l'accompagnava e si credeva fosse perduta, quando, dopo cinque giorni di ansie, fu ritrovata rifugiata e salva in Albany in Australia. Il principe Giorgio ha ventitrè anni.

L'arciduca Ranieri d'Austria, aitante della persona, ha una certa eleganza marziale; la barba quasi bianca è scrupolosamente curata; porta un paio di baffi enormi che somigliano a quelli di Umberto. Nato a Milano l'11 gennaio 1827, è il quarto figlio dell'ex-vicerè dell'ex-regno Lombardo-Veneto. I suoi istitutori non si fecero scrupolo di instillare nell'animo del giovane principe idee moderne e sentimenti liberali; e, oggi, l'arciduca Ranieri gode fama d'essere uno de' più illuminati e più liberali arciduchi d'Austria. Fornito d'una cultura letteraria e scientifica non comune (il suo nome è legato a una scoperta archeologica), è principalmente vissuto fra le armi; nel '66, prese parte alla campagna in Italia sotto il comando dell'arciduca Alberto; più tardi, raggiunse il grado di comandante supremo della Landwehr austriaca e di tenente generale. È sposato, senza figli, colla seconda figlia del fu arciduca Carlo, l'arciduchessa Maria Carolina. È il solo degli ospiti augusti dei Reali, che parli un italiano perfetto con perfetta pronuncia. Veste l'uniforme di feldmaresciallo: casco sormontato da un grosso pennacchio verde; giubba bianca stretta alla vita da una cintura d'oro da cui pende la sciabola; pantaloni rossi. Al suo arrivo alla stazione di Roma, e al suo ricevimento a Corte, portava il collare dell'Annunziata. La *Neue Freie Presse* di Vienna dice che la missione dell'arciduca Ranieri a Roma significa un avvertimento serio per il clericalismo austriaco.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sopra un altro ritrattino dell'

IMPERATRICE DI GERMANIA

che presentiamo nella terza pagina di questo numero. È in abito da passeggio; e i fotografi Loescher e Petsch di Berlino ne hanno fatto qualche cosa di molto grazioso ed artistico.

L'ITALIA, DEL PROF. BEGAS.

Il nostro corrispondente di Berlino, ci scrive:

L'Imperatore di Germania ha detto al professore Begas, quando questi gli presentò la statuetta commessagli: — La ringrazio. È una bellezza! Nessuno dei doni, che ho fatto ai miei amici, mi ha dato il piacere di questo....

La statua dell'Italia, che gl'Imperiali di Germania hanno recato ai Reali d'Italia, è riuscita, infatti, degna non solo degli uni e degli altri, ma anche — artisticamente — del suo artefice; il quale è l'autore dei monumenti a Schiller e a Humboldt a Berlino, ed è celebre specialmente come ritrattista.

L'Italia è una slanciata figura di donna dal pretto e severo tipo romano; coi piedi calca il "sacro suolo" perchè li presso un capitello parla dell'antica grandezza, ma con le mani appoggia alla snella persona gli emblemi della forza e della gloria nuova: lo scudo con la croce sabauda, i rami d'alloro e di mirto. Sul capo le brilla una stella: la stella sua, lo "stellone".

La figurina, alta 60 centimetri, venne fusa in argento dal fonditore Piltzing e ritoccata, per le dorature e gli smalti (la croce dello scudo è in campo azzurro), dal cesellatore Lind. Dalla stella d'oro, che adorna il capo, manda sprazzi di luce un diamante, che l'Imperatore stesso ha scelto fra i più belli dello scrigno di famiglia.

La statua è completa poi col suo piedestallo. Si provò a farlo d'avorio e d'argento, ma nè l'artista nè il Sovrano ne furono contenti. Allora si adottò l'ebano con fregi d'oro. E l'effetto ne è bellissimo. Sul dinanzi porta scritto il motto che l'Imperatore stesso dettò al suo scultore: *Sempre avanti, Savoia!* Al lato opposto le iniziali dell'Imperatore e Re: *I. R. W. II;* ed agli altri due l'aquila imperiale e la data del matrimonio e delle nozze d'argento dei Sovrani d'Italia.

Per l'arte, questa statuetta sarà un contributo prezioso. Soltanto per il professore Reinhold Begas essa è stata forse una bagatella, un gingillo! Gli è che oggi nello studio berlinese della *Stullerstrasse* si è intenti a preparare il terreno a ben altro lavoro! La villetta di famiglia dovette cedere buona parte del giardino all'officina; a una ala di questa si aggiunge un cupolone. Ivi il professore Begas compirà la statua gigantesca dell'Imperatore Guglielmo I, anzi tutto il monumento al glorioso imperatore, perchè, dopo molti progetti, dopo molte esitazioni, Begas ha trionfato non soltanto per la parte scultoria, ma anche — col modello cui contribuì l'architetto Halmhuber — per la parte decorativa ed architettonica. L'altro giorno, l'Imperatore, cui il *Reichstag* aveva lasciata la scelta definitiva, decise così.

Il bronzo, il granito e la pietra calcare si associeranno in questa grandiosa opera d'arte, che completerà la nuova piazza del Castello; dev'essere compiuta in otto anni e costerà 6 milioni di marchi.

Ihs.

L'ALBUM DA PARIGI.

La colonia italiana a Parigi inviò un album artistico: sono acquarelli del Marchetti, del Tofani, del Signorini, del Cortazzo, e d'altri pittori italiani residenti a Parigi, e duemila firme. La copertina è in ferro battuto, disegnata e diretta dallo scultore Cochi fiorentino, iniziatore dell'album. Il fondo della copertina è di pelle color vecchio avorio seminato di *U* ed *M* in oro. L'aquila sabauda spicca nel mezzo colla croce in smalto. Ne diamo il disegno tratto dalla fotografia che dell'album fece il signor Fiorillo.

CORRIERE.

"Da due settimane ci manca il Corriere." Ve ne siete accorti? grazie. Ve ne lagnate? mille grazie.

Senza i reclami che ci son venuti da molte parti, e che ci hanno riempito di gioia, il Corriere si sarebbe dato vacanza anche oggi. La vita italiana si riassume ancora nelle nozze d'argento; e il nostro giornale n'è pieno. Non ci sarebbe che da ripetersi, o da criticare qualche dettaglio per essere originali. Non che le critiche siano mancate; giacchè non mancano a questo mondo i repubblicani nè gli ipocondriaci nè i puritani. Ma sono state insignificanti, e dette a fior di labbro. Il vero è che non si è fatto nulla più dell'indispensabile; — e se le feste sono riuscite splendide e spettacolose, se le nozze d'argento sono divenute un avvenimento; ciò è dovuto all'entusiasmo reale del paese, al buon umore degli ospiti e ad una serie di circostanze. Le feste si limitarono alla sola capitale, la quale ne vive, e quasi non vive d'altro; e sono state più famigliari e private che pubbliche. Di popolare, ci fu il movimento per le vie e l'entusiasmo. Se il Comitato fu preso quasi a bastonate, e fu perchè non c'era abbastanza feste per tutti; e il governo dovette intervenire perchè i torneanti si facessero ammirare per le strade a tutto il popolo romano, che voleva goderli senza pagare.

Certo non è mancata la rettorica nel testo dei programmi, degl'indirizzi, dei discorsi. Ma la rettorica è il condimento di tutte le cerimonie; e si trova più che mai nell'opposizione democratica.

Che cos'altro è quella settimana di passione ch'è scappata ad un giornalista che per solito è il più assennato e il più equilibrato d'Italia? Che cos'altro è quello sproloquio del municipio di Verona, che comincia così:

"Fra le nebbie che ci aduggiano la vita politica e le angustie che stringono ogni nostra energia economica, e ci fanno paurosi del domani, scende confortatrice questa dolce alba primaverile...."

Che è — fu già risposto argutamente — come se uno dicesse: Sebbene mia moglie siasi ora precipitata dal sesto piano e mio figlio sia stato condannato alla galera in vita, ed io sia indubbiamente affetto dal cancro al piloro, e questa primavera non ci abbia dato una goccia di pioggia, cionullaostante io mi rallegro tanto, ecc., ecc.

È vero eziandio che il programma del Comitato per le sottoscrizioni ha fatto ridere tutta l'Italia, con quelle sue categorie. Un cavaliere della Corona era quotato in 10 lire, e un cavaliere del non più solito Santi a 20; il deputato a 10 lire e il senatore a 20; l'operaio a un soldo e lo studente a due, e così via.... È una classificazione che resterà memorabile; — ma è pure un'esagerazione rettorica il dire che ci sia stata violenza morale nell'ottenere le piccole offerte. Chi ha voluto dare, ha dato; e chi non ha voluto, non ha dato, anche fra i Monsù Travet; — quanto agli operai poi, figuratevi se al giorno d'oggi hanno soggezione dei principali: è il viceversa. Domani, sapete, è il primo maggio.

Nelle organizzazioni democratiche, per tassare gli operai, per costringere allo sciopero quelli che vorrebbero lavorare, c'è ben altra organizzazione, ben altra violenza, e non solo morale. Gli operai erano liberissimi di negare l'obolo e la firma sulle liste presentate dal padrone o anche dal regio governo; ma non sono certo liberi di non perdere la giornata di domani.

Un'adulazione al socialismo di moda, è stata l'idea di concentrare tutta la beneficenza in un Istituto per gli orfani delle vittime degl'infortuni del lavoro. Prima di tutto, quando sia passata l'assicurazione obbligatoria, — e passerà certo, — non ci sarà più questa specie di vittime. Poi, questo Istituto era destinato ad essere centrale per tutta Italia, in una città sola, la capitale; precisamente quella città dove gl'infortuni del lavoro sono più rari, perchè ne scarseggia la materia prima. Figuratevi un po'! se cade dai tetti di Milano un povero muratore, mandar fino a Roma i figliuoli e chi li accompagna! Al barocco centralismo ha riparato il buon senso degl'italiani; — le offerte sono state distribuite per istituti analoghi, ma ciascuno a casa sua. La Cassa di Risparmio di Lombardia, — benchè non fabbrichi biglietti di Banca, — ha dato essa sola un bel milionetto, ma per un istituto lombardo. Il Re non potendo dare a tutti, ha dato il suo mezzo milione a quei di Roma.

Insomma, il 22 aprile 1893 segna una data benefica; la festa s'è tramutata in carità, secondo l'intenzione del Re; — ed anche in perdono.

L'amnistia questa volta è ampia, ma è anche molto sensata e ragionevole; — non come quella data nel 1878 all'avvenimento al trono del re Umberto. L'amnistia di quell'anno fu una vera pazzia dell'onorevole Mancini, e fu soprannominata il *giubileo dei delinquenti*. Ad un tratto 132 000 individui furono liberati dal carcere; e se ne vide il magnifico effetto l'anno dopo che seguì il massimo grado nella criminalità italiana. Questa volta non si ripeterà lo stesso scandalo; e ne sia lode al guardasigilli Bonacci. Il genero è stato più savio del suocero.

*

Non tocca a me parlare dell'importanza politica delle feste. Solo lasciatemi dire che oltre al fatto culminante ch'è la presenza dei Sovrani di Germania, ci sono due episodii assai caratteristici: la presenza di un granduca russo e la colezione di Lucerna. I francesi hanno perduta una bella occasione di far dello spirito: se avessero mandato Mac-Mahon! Invece hanno incaricato dei complimenti il loro ambasciatore ordinario; e ci hanno guadagnato due dispiaceri; — che il loro alleato s'è fatto invece rappresentare solennemente da un Granduca e una Granduchessa; — e che la Repubblica Svizzera riceverà ufficialmente per la prima volta l'Imperatore di Germania al suo ritorno. I francesi sentono sempre più il loro isolamento; e lo accrescono con una politica piena di dispetti e di egoismo. Noi siamo diventati ai loro occhi dei nemici; ma amici erano la Spagna e la Svizzera, e non le hanno trattate meglio. La colazione di Lucerna è una risposta al rifiuto del trattato di commercio. Anche col Belgio erano amici; ma appena sono scoppiati dei torbidi presso i loro vicini, vollero vederci a tutti i costi non una rivolta ma la rivoluzione; e prevedevano gongolando la caduta di Leopoldo e una repubblica Belga. Che bel modo di allontanare il Re dei Belgi dall'amicizia germanica!

La gioia imprudente era anche stolta, perchè le cose del Belgio si sono accomodate maravigliosamente. Con tutto che la preparazione rivoluzionaria fosse grande, e covasse da lungo tempo; quantunque la guerra civile fosse principiata, e si fosse versato sangue; — i socialisti e i repubblicani del Belgio hanno ceduto. La Costituente aveva rifiutato il suffragio universale in 12 formule diverse; ha finito coll'accettare la tredicesima. È un suffragio universale molto ridotto. Ogni cittadino di 25 anni avrà un voto; ma chi è padre di famiglia, e paga una certa contribuzione personale, avrà due voti; chi possiede un'alta coltura, ne avrà tre. Questo si chiama il voto multiplo, secondo la formola Nyssens. Ed è molto ragionevole, per lo che io credo che durerà poco. La teoria democratica è che un uomo val l'altro; e qui si afferma che certi uomini ne valgono due e anche tre. Se i democra-

tici si sono contentati di questa eresia, e hanno disarmato, vuol dire che non si sentivano abbastanza forti.

*

L'aprile di quest'anno sarà memorabile per il caldo eccessivo, che ha anticipato l'estate, — perfino a Londra s'ebbero 28 gradi centigradi, — per la siccità persistente che fa tremare le campagne, — per le nozze d'argento, — per le rivolte sanguinose nel Belgio, con lieto fine, — e per il colpo di Stato del Re di Serbia. Alessandro l'ha invitato a pranzo il 13 del mese i Reggenti e i ministri; e all'ora delle frutta li ha licenziati, dicendo: adesso comando io. Per un sovrano di 17 anni, è un bel principio. Chiuse il suo proclama col grido di *Viva il popolo!* e il popolo, che ama sempre le dimostrazioni di forza, ha risposto con entusiasmo viva il Re!

Il popolo di Sciaffusa ha gridato alla sua volta: viva la pena di morte! Dei 22 cantoni della Repubblica Elvetica, è il nono che ristabilisce con plebiscito la pena capitale, che una legge avea abolita nel 1873.

Con l'aprile sono finite le feste monarchiche e le gioie dei conservatori: domani è il 1.° maggio: festa del popolo. L'Imperatore di Germania e il Re d'Italia passeranno la giornata a bordo della *Lepanto*. Se ci fossero tempeste in terra, la più potente dinastia e la più antica d'Europa si troveranno in alto mare. Con questo tratto di spirito s'è chiuso il programma delle feste.

Cicco e Cola.

NOTERELLE.

Concorsi. Presso il R. Istituto Lombardo di scienze e lettere in Milano è aperto un concorso per uno *Storia del regime parlamentare dell'attuale regno d'Italia: difetti cause e rimedi*. Il premio è di L. 5000. La scadenza è al 31 dicembre 1895. Tutti possono concorrere, eccetto i membri effettivi di detto Istituto, con lavori inediti in lingua italiana e con le solite norme antiquate. Il lavoro premiato resta di proprietà dell'autore, il quale dovrà farlo stampare entro un anno e darne 50 esemplari alla segreteria dell'Istituto; dopo di che soltanto potrà ritirare l'importo del premio. Tutti i manoscritti si conserveranno nell'archivio dell'Istituto, con facoltà agli autori di farne tirar copia a loro spese.

La Società biblica inglese ed estera, ha tenuto la sua seduta annuale in Parigi. Dal rapporto del signor Macrod risulta, che la Società ha venduto nella sola Francia più di 200 000 copie della Bibbia. La società ha fatto tradurre la Bibbia in 204 lingue. Dal 1804 al 1892, essa ha diffuso più di 131 milioni di esemplari della Bibbia, ed ha speso, durante questo periodo, più di 286 milioni di franchi.

*

Necrologio. Il 19 m. in Roma, *John Addington Symonds*, l'arguto ed elegante prosatore inglese, che con dottrina e amore profondi illustrò in molte sue opere l'Italia, ch'era per lui una seconda patria. Nacque a Bristol il 5 ottobre 1840 ed era professore all'università di Oxford. Ma dal 1872 dovette abbandonar l'Inghilterra per ragione di salute, e prese dimora a Davos nei Grigioni, cercando un farmaco nella purezza dell'aria. Ogni anno veniva a passare parecchi mesi in Italia. In Venezia aveva casa: in Roma e in Firenze si tratteneva a lungo. Dovunque aveva amici, specialmente fra i letterati e gli artisti, che l'amavano per le rare doti della mente superiore e dell'animo gentilissimo. Morì in Roma nell'*Hôtel d'Italie*, dove trovavasi da pochi giorni con una delle figliuole. Quasi tutti i suoi scritti, la maggior parte di argomenti artistici, trattano di cose italiane. L'opera sua principale è la *Storia del Rinascimento in Italia* in 7 volumi; l'ultimo uscì nel 1886. Citiamo ancora un' *Introduzione alla vita di Dante;* il grande articolo sulla storia d'Italia nell'Enciclopedia Britannica; due volumi di poesie ed uno tutto di sonetti col titolo latino: *Animi figura;* studii sui poeti greci; parecchi volumi di *Essays* e di *Sketches* sull'Italia e la Grecia. Tradusse in inglese l'autobiografia di Benvenuto Cellini e i sonetti di Michelangelo. L'anno scorso pubblicò in due volumi la *Vita di Michelangelo*, dedicandola a Guido Biagi, il quale ne sta curando la traduzione italiana.

— *Adolfo Franck*, filosofo e storico francese, m. il 10 aprile a Parigi. Nato in Alsazia di famiglia israelita nel 1809, pubblicò numerose opere di storia e critica filosofica e di morale positivista. Diresse un gran Dizionario di scienze filosofiche; fu uno dei più ragguardevoli collaboratori della parte letteraria dei *Débats*. Un suo libro popolare, la *Morale per tutti*, è popolarissimo anche in Italia, dove fu tradotto ed ebbe numerose edizioni.

L'ETÀ NOSTRA È MALATA — DI CHE È MALATA?

Al Prof. L. A. Catellani, Padova.

Napoli, 2 Aprile 1893.

Egregio Professore ed Amico,

La sua *predica laica* [1] sui mali del secolo che muore, così piena di brio e così ricca di pensiero, mi ha proprio, per dirla alla tedesca, fatto escir fuori del mio concetto. Con gli anni e con la riflessione ero venuto su raffermandomi sempre più nella convinzione che i motivi varii pei quali l'età nostra appare ed è malata, fossero da far risalire alla religione, come alla loro scaturigine massima. Dopo tutto io avevo concluso: il mondo non ha più fede in sè, perchè la sua fede in Dio è scossa, non ha più il vigore e la forza di una volta. Ed ecco che ella vuol provare che la scaturigine è in vece altra.

I mali, secondo lei, derivano da ciò, che l'individuo è fiacco; ed è fiacco, perchè tutto osserva e ricerca ed esamina ed analizza, onde disgrega e logora e stritola ogni cosa, e prima di tutto sè stesso, il proprio volere e il proprio fare; e di tutto dubita, e quindi sciupa e sperde, sotto il rispetto del pensiero come dell'azione, ogni potenza sua creativa e formativa. E cagione unica di ciò sarebbe l'indirizzo indagatore e sperimentale delle scienze empiriche, e l'aver preso codesto indirizzo il predominio sugl'intelletti.

La differenza non è di picciol rilievo. Essa tocca alle cose essenziali. Secondo che si muova dalla sua o dalla mia spiegazione, l'intuizione della vita sarebbe a rifare dal fondo. Ci si aggiunge che ella ragiona stringente, e il trarsi dalle spire della sua dialettica non è facile. Sicchè, per l'un motivo come per l'altro, ho provato un vivo turbamento. Ed anche ora, al momento di prendere la penna, non posso dire che non vi sia più niente che mi faccia esitare e trepidare.

Pure, non so tenermi dal muoverle alquante osservazioni. Non si aspetti una contro-predica. Già non saprei farla come lei ha saputo, così spiritosa nella forma, benchè pure così seria nel fondo; nè poi in questione tanto grossa basterebbe. Che se le osservazioni avessero in fine a prendere aria di una critica, ella vorrà perdonarmene. Comunque non degli illustri, sono ad ogni conto io pure un ipercritico, uno dei tanti affetti dalla malattia ch'ella addita come la specifica, la caratteristica di questa fin di secolo.

*

Io non so, se sia bene l'aver lasciato la predica senza parenèsi. Il

"posto t'ho innanzi, omai per te ti ciba"

non si conviene ad un predicatore. Questi deve sempre arrivare alla morale, al finale esortativo. Celia a parte: supposto che la sua sia la diagnosi vera, bisognerà forse il malanno tenerselo addosso come una fatalità, come una necessità ch'è così, perchè così dev'essere, contro la quale nessuno ci può niente? L'andamento della sua dimostrazione porterebbe qui e là a sospettarlo. Ella cerca di comprendere ogni cosa; e *tout comprendre c'est tout pardonner*. Ella spiega insino le torgiversazioni e variazioni sofistiche a base scettica del Bonghi, quel suo muoversi inconcludente e dissolvente fra affermazioni che negano e negazioni che affermano, mostrandolo affatto naturale; e par quasi lodarnelo come di cosa altamente meritoria ed ammirevole. Se tutto si spiega e si lascia giustificare e legittimare, vuol dire che tutto è lo stesso, il diritto e il rovescio; e l'avere o no convinzioni non fa differenza.

Tale non è il pensier suo, lo so bene; ma tale apparisce. Ella ha mirato all'argutezza, e ha voluto schivare la pedanteria; e v'è riuscita egregiamente. Ma non è riuscita del pari a superare l'inciampo or ora accennato. Tra riga e riga, in quelle sue spiegazioni e giustificazioni scorre, certo, una vena larga di umore e d'ironia ed insieme di biasimo. Ma non tutti sanno leggere fra le righe. Scrivendo pel gran numero, bisogna non dimenticare mai, che il rompere l'invoglia non è affar suo. Ed è un dovere il tenerlo accuratamente lontano dal pericolo, che finisca col lavarsene le mani, come Pilato, e col credere, che il mondo ormai è fatto così, e che esso va come può e deve andare, e che, in fine in fine, se va male, non ci è nulla da fare. Nessuna credenza più funesta! Benissimo quella sua avvertenza, che insino l'azione di chi, per ipotesi, ritornando vivo al mondo il Bruno, sapesse trovare il modo e la via di rimandarlo daccapo sul rogo, sarebbe forse forse per l'umanità più feconda di risultati e meglio operativa di proficui effetti, che non l'azione di chi escogita ragioni ed argomenti d'ogni maniera, per farsi volta a volta, e quasi simultaneamente, promotore ed oppositore di un monumento al Bruno: benissimo, dico; ma è poco: occorreva insistere.

*

Ma, lasciando la parenèsi, è poi esatta la diagnosi? Badi, io non guardo al modo in che ella ha svolto la tesi nei suoi particolari. Le conoscenze, la dottrina, la cultura varia e soda ond'ella si mostra fornita, sono addirittura ammirevoli. E le cose che dice sul conto del Bourget, del Renan, del Taine e di tanti altri, sono dette assai bene, e sono in gran parte nuove. Se mi fermassi a ciò, non mi resterebbe che di farle i miei complimenti più sentiti. Ma non ai particolari, nello svolgimento della tesi, io guardo. Quel che m'importa è la tesi in sè stessa, nella sua generalità. E mi domando, se sia proprio vero che i malanni dell'età nostra discendan tutti dall'indirizzo presente delle scienze empiriche e sperimentali.

Niuno potrebbe dubitare che l'individuo sia oggi realmente fiacco assai. Ma ninno pure vorrebbe, d'altro lato, affermare, che in tale fiacchezza non entri per nulla l'infiacchirsi e il pencolare di quel centro interiore e stabile di vita raccolta e concentrata, vita (sia pure) di sentimento o d'istinto, ma, ad ogni conto, vita dell'anima, vita di fede, che la religione seco si porta, e per la quale gl'individui come i popoli, trovan modo di orientarsi circa ai problemi tormentosi dell'esistenza, e di determinare e regolare la loro condotta e il loro agire.

Ella oppone, che al terminarsi del secolo scorso, malgrado del razionalismo irreligioso prevalente, il mondo era pur vegeto e robusto; che il fatto della irreligiosità non è nuovo, e, nondimeno, non mai come oggi le energie morali e sociali apparvero cotanto esauste; che, dopo tutto, la vita dell'anima e della fede non è spenta, e continua ora come già in passato a durare, e il non credere è di pochi, e per l'universalità, in vece, è una leggenda.

Non nego che tutte siffatte ragioni abbiano una grande apparenza di verità. Ma la sostanza?

Ecco: sembra a me che in sullo spirare del secolo scorso l'irreligiosità fosse dileggio, mordacità sarcastica, la quale irritava e stimolava la fede, non la spegneva. Il proposito di Voltaire: *il faut écraser l'infâme*, oltrechè un fatto individuale, era quasi quasi un grande atto di fede, a petto dell'indifferentismo del tempo nostro, che è un fatto universale, una tendenza, una, direi, temperie spirituale, o meglio antispirituale, diffusa e partecipata più o meno da tutti e da ciascuno. I popoli, sì, non furono mai religiosi nella loro totalità; ma non mai pure quanto oggidì la loro capacità religiosa si mostrò altrettanto universalmente, non nelle classi colte e dirigenti soltanto, ma nelle stesse moltitudini popolari, indebolita, e sopratutto infermiccia e guasta. È mestieri non lasciarsi sfuggire che il convenzionalismo religioso, tenuto su per forza di un vecchio abito meccanico, può essere molto, e la fede poca o nulla. Dove è oggi (specie, poniamo, nei paesi latini e cattolici) la fede, non dico pura, elevata, spirituale, ma almeno verace e tenace, compatta, vigorosa e attuosa, tale che investa l'uomo d'ogni lato e la vita sua tutta quanta, e ne ispiri e foggi le relazioni varie? Se davvero l'esaurimento delle energie morali e sociali non si può considerarlo quale effetto massimamente della malattia della religione e della fede, per quest'unico motivo che pochi soltanto non credono, ella non s'accorge con quanta agevolezza argomento di tal sorta si lasci ritorcere e rivolgere contro la sua tesi. Ad esaminare, ad analizzare ed osservarsi del continuo, ch'è ciò, a mente sua, che sneva e stempera ed esaurisce le forze, e non conchiude niente, quanti, di grazia, sono veramente atti e capaci? Oh! che forse il pensare,

[1] Nell'Illustrazione del 26 marzo, pag. 199.

PER LE NOZZE D'ARGENTO. — Il Concerto al Quirinale. — Entrata

Sovrani nella sala del Concerto (Disegno dal vero di Dante Paolocci).

lo scrutare e il dubitare è di tutti? Da una indagine statistica, quando il farlo non fosse impossibile, non risulterebbe in vece che anche qui si tratta di una piccola, di una meschina minoranza? E allora? Anche ciò adunque non basta a spiegare. Neppure adunque la spiegazione sua, che la colpa dei mali fra i quali ci dibattiamo, si debba apporla alla scienza ricercatrice e sperimentale, si sostiene.

*

Io persisto, insomma, a credere che è pur lì cui bisogna far capo, alla religione per una spiegazione. È se conforto e salute ci vogliono, è anche di lì, dalla religione, che bisogna aspettarseli.

L'età nostra è malata, più malata delle altre: gl'individui oggidì sono flacchi e impotenti: perchè? — Perchè la loro religione è malata; perchè essi non han più fede nella loro fede; perchè sono diventati indifferenti a quello che avrebbe ad essere il massimo interesse loro; perchè il loro Cristianesimo non è quale dev'essere. E sono di tanto più flacchi e impotenti, di quanto più viva e più pungente codesta sproporzione, codesto contrasto tra l'essere e il dover essere è sentito ora, come non lo era stato mai prima. Io penso, che di presente i popoli della cultura, suppergiù, tutti quanti vanno, se è lecito così esprimermi, digerendo, più e meglio che non abbian saputo e potuto per l'innanzi, il principio cristiano. Questo, più che semplice forma o mera pratica abitudinale, s'appresta a diventare succo e sangue nei loro organismi. Nessun periodo quindi più critico e travaglioso di quello che ora attraversano. Ciò che pareva nascosto, comincia a farsi manifesto. Il Cristianesimo, stato fin qui sotto più rispetti un che di esteriore, un che di messo accanto alla vita reale, vuole ora penetrarla addentro codesta vita, e farvisi valere qual lievito che deve tutto lievitare. L'applicazione delle sue verità eterne alla realtà temporale è una esigenza che cerca la sua via, e la troverà. Ma fino a che non l'abbia trovata, è naturale che l'indifferentismo e lo scetticismo, e quindi il disagio e la pena e lo sgomento non siano piccoli. Così è accaduto sempre. A una nuova formazione storica precorre la sfiducia nella sussistente, e il suo abbandono e il suo scadimento. Oh! che la consapevolezza della figliuolanza degli uomini da Dio, della loro fratellanza pel Cristo e in Dio non han forse a produrre i loro effetti pratici nelle relazioni sociali?

*

Se non m'inganno, solo da questo punto di veduta è dato, dopo la diagnosi, di scorgere il mezzo terapeutico. Solo da questo lato, è dato di scoprire nell'orizzonte lontano un qualche barlume che accenni a più confortevole avvenire.

Evidentemente, bisogna essere alienissimi dal supporre come effettuabili le speranze del socialismo comunistico a collettivistico, motivo oggi di tanta inquietudine ed agitazione. Sono speranze cui l'intimo della natura umana resiste e si ribella. Per realizzarle non ci sarebbe che un mezzo solo: cambiare, rifare a nuovo l'uomo e la sua natura.

Ma altrettanto è inevitabile, più presto o più tardi, l'avvenimento di un regno di giustizia fra gli uomini, di una vita che, per quanto possibile e fattibile, per quanto i necessarî e indistruttibili rapporti delle cose lo consentono, sia riflessione, proiezione nel campo della realtà sociale dei principii dell'Evangelo. Il contribuire a tale avvenimento con la mente, con le parole, specie con l'opera: questo il segno cui ogni uomo di buona volontà dovrebbe oggidì proporsi.

Peccato che molti abbiano occhi per non vedere, ed orecchi per non sentire! Peccato, poichè un ordinamento più sano e più equo nelle società nostre, un assetto delle relazioni sociali meglio equilibrato e meglio rispondente ai divini comandamenti del Cristo di fratellanza e di amore fra gli uomini, se non si stabilisce con le buone, sarà stabilito con la forza. E quelli potranno, sì, essere giorni di gran tormento e pianto! Ma vorrà pure essere una gran bella scopa per l'egoismo cinico dei ripieni, dei mangioni e gaudenti, sotto il peso del quale il mondo minaccia di affogare.

Mi serbi il suo affetto

suo RAFFAELE MARIANO.

LETTERE DA PARIGI.

Il signor Turpin e la melinite. Municipio comunardo. Crist teatrale. *Marinaio* di Pierre Loti. Delitti filosofici. Waterloo.

Durante i dibattimenti del processo del Panama la deposizione della signora Cottu gettò la luce sopra alcune manovre governative, che sembravano poco conformi con le odierne idee di progresso, di giustizia e di civiltà. Alcuni agenti del ministero avevano offerto alla consorte d'uno degli accusati, la libertà di suo marito contro certe rivelazioni, capaci di compromettere gli avversari politici del gabinetto. L'inchiesta, che il ministro della guerra ha ordinata nello scandalo della melinite, sta per rivelarci degli altri fatti ancora più gravi e di cui non si troverebbe il riscontro che sfogliando le pagine di cento anni di storia, quando il sovrano od i suoi ministri rinchiudevano alla Bastiglia, senza processo e senza formalità alcuna, gli uomini pericolosi o semplicemente imbarazzanti. Il Richelieu fine di secolo è il signor de Freycinet ed il suo Mazzarino è il generale Ladvocat, direttore dell'artiglieria al ministero della guerra. Questi signori, tre anni fa, hanno *imbastigliato* Eugenio Turpin, l'inventore della melinite, un prodotto esplodente i cui effetti sono assai micidiali, per la semplice ragione che le sue rivelazioni potevano comprometterli. Un giorno si mise in vendita a Parigi un volume di 400 pagine col titolo: *Come fu venduta la melinite*. Nessuno vi abbadava quando i giornali della sera annunciarono il sequestro del libro e l'arresto del suo autore e di due complici sotto l'accusa di alto tradimento. In un attimo i giornalisti ed i curiosi corsero nei quartieri remoti della capitale, dove le botteguccie dei librai più modesti dovevano essere sfuggite alle indagini della polizia. I pochi esemplari che si rintracciarono in tale guisa furono venduti 100 franchi. L'indomani le parti più importanti del volume incriminato venivano riprodotte da tutti i giornali. La polemica durò qualche giorno. Si seppe che Turpin era accusato di avere rivelato il piano d'un detonatore appartenente all'esercito francese e di avere tentato di vendere la sua scoperta al governo inglese. Poi gli ufficiosi, convenientemente ammaestrati, fecero il silenzio attorno a quello scandalo, il processo si discusse a porte chiuse, Turpin venne condannato a cinque anni di carcere e condotto a quella prigione di Etampes, che è una piccola pensione di famiglia per gli accusati d'alto bordo; infatti essa racchiudeva, oltre l'inventore della melinite, l'ex ministro Baihaut, l'ex senatore Le Guay, alcuni grossi Baroni della finanza, e si prepara a ricevere lo sventurato Carlo di Lesseps. Appena caduto il Richelieu del ministero della Guerra, il suo successore, per demolirlo più completamente, ha subito messo in libertà Turpin ed ha ordinato un'inchiesta, la quale pel momento è semplicemente diretta contro il Mazzarino, ma che deve colpire lo stesso Freycinet. Quest'ultimo è solamente accusato d'incapacità, di debolezza, d'ignoranza. Il generale Ladvocat, invece, ha tentato di fare coll'inventore della melinite un piccolo patto sul genere di quello proposto alla signora Cottu. Egli ha detto a Turpin:

— Sono io che devo giudicare la vostra scoperta. Dalla mia opinione dipenderà se il governo vi accorderà un milione o vi manderà a spasso lo ho una figlia illegittima, bella, intelligente ed istruita. Sposatela e la mia decisione non potrà essere sfavorevole a mio genero.[1]

Turpin, che, come tutti gli inventori, è poco opportunista, ebbe il mal garbo di rifiutare. Le conseguenze non si fecero attendere.

In tale guisa si governa sotto la repubblica francese. E Turpin se ne è stato tre anni in una cella del carcere di Etampes, dove i detenuti non possono fare la loro passeggiata che col volto coperto da un cappuccio, onde non essere riconosciuti dai loro compagni di sventura, simili all'uomo dalla maschera di ferro, che doveva essere qualche Turpin del diciassettesimo secolo. La sua intelligenza ne ha provato una scossa. Quell'uomo, che non è mai stato un genio e la sua scoperta, come molte delle grandi invenzioni di tutti i tempi, è quasi completamente dovuta al caso, dopo avere avuto la follia della persecuzione.... che era abbastanza giustificata, ha adesso quella della grandezza. Egli ha trovato, in quei tre anni di prigionia, il modo di dirigere i palloni; ha scritto un lavoro sulla rotazione degli astri; ha scoperto un altro esplodente micidiale e si prepara a sorprendere il mondo scientifico mercè dei grandi lavori di cui non conosciamo ancora il segreto. Se queste promesse venissero mantenute bisognerebbe convenire che il regime cellulare è oltremodo vantaggioso agli inventori. Il Turpin, prima di avere scoperto la melinite, non era noto che per un giocattolo di sua invenzione. Eccole alla vigilia di diventare l'Edison della vecchia Europa....

■

Il caso della melinite e quello del Panama saranno le armi da guerra delle prossime elezioni generali. Essi non avranno una grande influenza sul resultato definitivo dell'appello alle urne, giacchè ora si assicura che quegli scandali sono scoppiati troppo presto e che a settembre saranno dimenticati. I francesi, d'altronde, diventano sempre più indifferenti alla forma di governo che regge i loro destini. Parigi, la capitale del mondo civilizzato, ha rieletto l'altro giorno il suo consiglio municipale ed ha nuovamente mandato all'Hôtel de Ville una maggioranza comunarda.

La lotta fra conservatori e repubblicani consisteva nel decidere se le monache sarebbero state riammesse negli ospedali. Il suffragio universale ha risposto negativamente, ed i parigini sono passati ad un altro esercizio, che li preoccupa assai più del Panama e delle monachelle. La crisi teatrale si fa sempre più intensa. Come vi dissi nella mia ultima lettera, l'Opèra non ha evitato il fallimento che richiamando alla sua direzione il buon Pedro Gailhard, l'amico intimo di Constans, il quale in 7 anni di direzione aveva accumulato un milioncino, cui stava riperdendo al baccarat in questi pochi mesi d'ozio. Ma Gailhard potrà difficilmente salvare l'impresa. L'Opèra ha rovinato tutti i suoi appaltatori pel milione del 1889 è dovuto alla Mostra universale. Le cause di questi insuccessi sono molteplici. I difetti di costruzione dell'edificio, le spese enormi, l'anarchia del personale, costituito in sindacati e che dipende più dal ministro che dall'impresario, dissipano gli 800 mila franchi di dote.

Dopo l'Opèra, che è momentaneamente salvata, il *Gran Teatro* di Porel chiude le sue porte in piena stagione, alla vigilia del Grand prix, perseguitato dalla *iettatura* che da dieci anni ha fatto naufragare una ventina d'imprese in quella sala dell'Eden, da lui trasformata recentemente.

L'Ambigu e la Porte Saint-Martin sono in fallimento. Per abbreviare, i teatri che guadagnano sono la Comédie française, il Vaudeville e l'Opèra Comique. Tutti gli altri perdono i danari dei loro azionisti, reclutati al solito nelle file degli amici delle attrici. Il pubblico francese preferisce sempre più i caffè concerti e le canzonette, ed è probabilmente per accarezzare questo capriccio che le divette dell'operetta Granier e Judic, ritornano al genere dei loro esordi e cantano alla Scala ed all'Eldorado le *pochades* alla moda.

■

Se il teatro è in decadenza, il romanzo continua la sua brillante carriera. L'editore Lemerre ha pubblicato un nuovo lavoro di Pierre Loti, *Marinaio*, il quale, se non m'inganno, avrà il successo dei primi lavori dell'autore di *Mon frère Yves* e del *Roman d'un spahis*. Segno attardante però, il temperamento del malinconico scrittore

---

[1] Per amore del vero, dobbiamo osservare che in queste accuse, divulgate dalla stampa, ci dev'essere molta esagerazione. Il Senato francese se n'è occupato martedì 2 aprile, e il telegrafo manda questo sunto della seduta: "Il guardasigilli, rispondendo all'interpellanza sulla grazia a Turpin, dichiara d'esser convinto, in seguito all'esame dell'incartamento del processo, che Turpin meritò la condanna; soggiunge però che egli ha espiato i suoi torti colla detenzione subita. — Il generale Loizillon, ministro della guerra, afferma che tutto il personale della guerra immischiato nell'affare Turpin tenne una condotta perfettamente corretta (*Applausi*). Freycinet dice che il Ministero della guerra d'allora comprò l'uso della scoperta della melinite fatta da Turpin per dieci mesi mediante 250 mila franchi; ma ricusò di comprare il monopolio e i brevetti per 5 milioni. Turpin si rivolse allora alla Germania, che respinse le sue offerte. Turpin fu condannato unicamente pel suo libro relativo alla melinite. Il signor de Freycinet termina giustificando la condotta degli ufficiali immischiati nell'affare Turpin. L'incidente si chiuse, senza che si presentasse alcun ordine del giorno."

si fa sempre più tetro e questo libro, cesellato con tanta finezza, produce in chi lo legge un'impressione dolorosa di dubbio, di scoraggiamento, di tenebre. È la storia pietosa d'un giovanetto di povera famiglia, che la vita del mare attrae con irresistibile seduzione, che non riuscendo ad entrare al Collegio di Marina s'imbarca, dapprima come semplice mozzo, poi in qualità di marinaio sopra una nave da guerra. È noto che Pierre Loti detesta cordialmente le opere di Zola. Egli disse anche, in occasione d'una recente polemica, che i romanzi dell'autore dei Rougon-Macquart gli sono completamente sconosciuti. Dobbiamo credere alla parola del tenente Viaud, ma non possiamo sottrarci al confronto che s'impone fra i suoi primi scritti e quello più recente. *Marinaio* procede dalla scuola di Médan, mentre il *Roman d'un spahis* rifletteva le teorie care ad Ottavio Feuillet.

L'impressione dell'ambiente, che Zola ricercava e sprigionava con una forza superba, fino nella sua remota *Teresa Raquin*, emana, con diversa forma ma con uguale efficacia, nelle pagine di questo nuovo romanzo di Loti, nel quale persino la divisione a quadri staccati ricorda la maniera del grande scrittore. — L'uno dipinge degli affreschi, l'altro degli acquerelli. — Ma in entrambi è uguale l'amore della verità. Il giovane marinaio è allevato dalla madre vedova e dal nonno ottuagenario, la cui pensione è appena sufficiente a far vivere la famigliuola. Per prepararlo alla scuola di marina i poveretti hanno fatto dei debiti. L'insuccesso dell'allievo è quindi un doppio dolore morale e materiale, per chi priva la madre di quella speranza di aiuto che il figlio, diventato ufficiale, poteva prestarle. E quando il nonno muore la pensione cessa ed i creditori vendono i mobili di quella povera gente; la mamma ed il figliuolo, sbarcato il giorno innanzi da un lungo viaggio, emigrano lontano dal luogo che li vide nascere, fuggono la pietà ipocrita dei parenti ed il dolore cocente dei ricordi più cari dispersi, avviliti, contaminati. Si stabiliscono a Tolone. La mamma lavora ed il giovane s'imbarca di nuovo. Quel centinaio di pagine, che nessun sorriso viene ad illuminare, sono di un realismo da fare arrossire il Loti di dieci anni fa, e mi sembrano le più belle che egli abbia scritte. Le avventure del marinaio attraverso il mondo, i suoi brevi amori tra uno scalo e l'altro, sono l'immagine della vita, nella quale i capitoli più sereni hanno un indomani di lacrime. — Ed è appunto l'impressione d'instabilità delle gioie umane, la perfidia delle fallaci speranze, lo spasimo della sventura sempre latente sulla creatura, che fanno correre il pensiero alla visione del fragile schifo urtato dalla tempesta. — La febbre uccide il giovane nel secondo viaggio, e quando la madre, non vedendolo scendere a terra, si fa condurre a bordo, colta da un terribile presentimento, un amico intimo del defunto, non avendo il coraggio di assistere a quello strazio, le fa dare brutalmente la notizia dal mozzo: essa cade in fondo alla piccola barca che l'aveva dianzi condotta verso la sua ultima speranza. Il ritorno della povera donna nell'umile cameretta, i lunghi giorni di pianto, il desiderio funesto ed irresistibile di rivedere tutti gli oggetti che appartennero al figlio perduto, i piccoli ninnoli della sua infanzia, la camicietta candida della prima comunione, permettono a Loti di sfogare quel bisogno di commuovere che con tanta intensità corre dal principio alla fine di questo libro, molto bello, ma molto triste.

*

Si è detto e si ripete in questi giorni, a proposito del caso atroce d'un uomo il quale, in piena luna di miele, scanna la consorte, la getta dalla finestra e vi si precipita dietro, che la letteratura pessimista di Bourget, di Loti e di alcuni altri moderni scrittori, produce un'influenza perniciosa sull'intelletto di certi uomini fisiologicamente predisposti alla meditazione cupa ed all'inquietudine cerebrale. Questi rimproveri si rivolsero in tutti i tempi agli scrittori che non invidiarono gli allori di Paolo de Kock. — Ma nondimeno è evidente che i Chambiges, le signore Weiss e l'eroe della tragedia dell'altro giorno, sono il prodotto, non già dei romanzi dell'uno e dell'altro, ma d'un'educazione letteraria, oltremodo raffinata e superiore alla loro resistenza intellettuale. — Il maestro ripetitore d'uno dei grandi collegi di Parigi, che ha ucciso la moglie dopo tre mesi di matrimonio, l'adorava ed ha cominciato a batteria nella sua notte di nozze. Quali dubbi, probabilmente ingiusti, s'affacciarono alla sua mente nelle prime ore da lui passate solo a solo con la sposa diciottenne? D'umore tetro, — saturo di quella filosofia da *salon*, di cui Taine si è talvolta reso colpevole, come tanti altri meno illustri, — ribelle contro la società, che dopo avere accarezzato tutte le sue speranze lo faceva vegetare in un posto quasi simile a quello del bidello, — egli ha concentrato in quei dubbi tutto il suo fiele e tutta la sua vendetta.

Del resto quest'ultima settimana è stata insanguinata da parecchi delitti e l'eco della Corte d'Assise ha risvegliato il ricordo dell'esplosione del restaurant Véry, di cui i giurati hanno giudicato alcune comparse. In quest'occasione abbiamo appreso che Lhérot, il giovane cameriere cui si deve l'arresto di Ravachol, dopo avere esordito in quella brillante cattura, ha sentito sviluppare in sè stesso la vocazione del poliziotto, ed è oggi uno degli agenti del signor Lozé. — Le varie sensazioni della folla, così burlesche e crudeli nella loro rapida trasformazione, sono sempre interessanti a notare. — Lhérot, che venne acclamato, quando denunciò Ravachol, è stato fischiato allorchè comparve come testimonio nel recente processo, fischiato, non già dagli anarchici, ma dagli onesti borghesi che non hanno più paura di saltare in aria. —

*

Mentre tanti teatri chiudono le loro porte, la signora Adam ne inaugura uno nuovo nella sua magnifica palazzina e lo intitola *teatro Juliette Lamber*. Per il momento lo spettacolo consiste in conferenze filosofiche, ma gli artisti che frequentano quel brillante cenacolo, ci offriranno prossimamente qualche cosa di più divertente. E sono sicuro che Juliette Lamber non saprà resistere alla tentazione di mettere in scena degli spettacoli patriottici, anche perchè sono questi i soli capaci, ai nostri giorni, di attirare i parigini. Essi accorrono al *Casino* per vedere dei *Dahomesi* in carne ed ossa, simbolo vivente delle vittorie del generale Dodds, e acclamano ogni sera un artista del *Gymnase*, che nell'*Uomo dall'orecchia spezzata* (nuova commedia tratta dal vecchio romanzo di Edmondo About) narra l'eroismo delle armi francesi nell'ultimo quadrato della battaglia di Waterloo.

R. Stop.

LETTERE DA BERLINO.

Papisti, protestanti, salutisti e neo-socialisti. Un dramma coll'organo. Il *Tuilemann* di Falda. Rubinstein e i suoi nuovi lavori Fra i quadri. La vita nella *Cosmopolis* dell'intelligenza.

"*Nove più fresche, cavate da varii luoghi*"; si chiamava così un giornale italiano che 170 anni fa si pubblicava a Berlino. Editore ne era quel Johannes Andrea Rudiger, che fondò anche la *Vossische Zeitung* (Gazzetta di Voss).

Ma mentre questa diventò una potenza ed oggi — conservando ancora il suo lungo titolo che vuol dire *Regia privilegiata Gazzetta Berlinese per le cose dello Stato e per quelle erudite* — dal punto di vista dei quattrini, forse il migliore affare di Berlino; le *Nove più fresche* durarono assai poco.... A quanto pare, la Corte, che ne aveva promosso la fondazione, perchè agli Italiani, a cominciare dal Papa, le cose di Germania venivano raccontate un po' diversamente da quel che le narrava la gazzetta italiana che pure allora si pubblicava a Vienna, la Corte se ne stancò presto: il "fondo dei rettili" doveva esser allora un po' magro!

Oggi, le *Nove più fresche* dell'Impero germanico bisogna che le mandiate voi dall'Italia qui. Quando, alla stazione d'Anhalt, ho visto che uno dei due gendarmi di Corte, precedenti l'Imperatore recava, accuratamente ravvolta, la bandiera del quartiere generale, mi ricordai del verso di Grillparzer a Radetzky: *In deinem Lager ist Oesterreich* (nel tuo campo è l'Austria). E nel campo dell'Imperatore — anche se questo campo è il vagone-salon del treno azzurro ed avorio o l'appartamento del Quirinale di cui qui si dice mirabilia — è la Germania.

S'intende: la Germania ufficiale, la Germania politica. Mentre l'Imperatore è assente, i partiti non si accordano una tregua di Dio, ma guerrigliano senza venire ai ferri corti. Soltanto i socialisti frettolosamente fanno già appello al popolo tedesco come se le nuove elezioni fossero indette; gli altri.... aspettano. L'ultima parola può venire da Roma, anzi — a mettere i punti sugli i — verrà di certo dal Vaticano.

Frattanto il Centro — l'arbitro della situazione — può trovare il tempo per disperarsi che il conte *von und zu* Hoensbroech — un gesuita dotto e battagliero, l'anima del suo Ordine in Germania, quello stesso che poco tempo fa intitolava un suo libro col grido di guerra: *Perché non devono tornare i Gesuiti?* — oggi che la questione è sul tappeto, getta da sè la tunica dei figli di Sant'Ignazio e si prepara a dirne di cotte e di crude a' suoi antichi fratelli.

Storie di preti! — direte voi — *barufe in famegia!* Edizioni seconde e tradotte in tedesco dei conti di Campello! Ma per la Germania è un altro paio di maniche: i cattolici, forse appunto perchè sono una minoranza — mandano alla Camera dalla Slesia e dal Reno — *le fleuve des prêtres* come lo chiamava il gran Federico — una legione compatta che sa imporsi. Non per nulla Arrigo Heine — anima d'artista, e intelletto divinatore — invocava in certe strofe, delle quali gli fu fatto spesso rimprovero, che quel gioiello d'arte che è il duomo di Colonia non venisse compiuto mai! Oggi il duomo è compiuto, si estolle superbo, e il suo cardinale arcivescovo è uno di quelli che nella loro veste pavonazza tengono — come diceva Attilio Regolo della sua tunica bianca — anche quando va a colazione dall'Imperatore, il segreto della pace o della guerra.... col conte di Caprivi. Appena voi vi fermate un momentino, magari anche estatico, nel giro frettoloso che vi si concede di fare nel duomo di Colonia, durante le sacre funzioni, un coso grande più che grosso, un granatiere, un gigante vestito di rosso, con in testa un berrettone enorme di velluto — che lo fa più ancora immenso — brandendo in modo poco rassicurante una mazza lunga più metri, vi grida con voce terribile in tedesco e francese: Avanti, avanti, o fuori! — Hanno voluto spiegarmi che quel terribile Golia è un sagrestano. Bale! Quell'essere monumentale è l'immagine vivente del papismo in Germania.

*

È così. Il protestantismo alto locato, l'aristocratico, quello de' Sinodi e de' gentiluomini campagnoli, qui, come in Inghilterra, guarda con una certa ammirazione e con crescente simpatia il cattolicismo pieno di vita e d'energia. Ogni giorno — contrariamente al verso di Giusti — muore un protestante e nasce un cattolico. In Prussia, dal 1880, la popolazione tedesca, che è mista, è aumentata del 12 %, ma quella polacca, tutta cattolica, è cresciuta del 22 %! E il pietismo, sotto tutti i suoi nomi ufficiali, il pietismo si dà la mano; e a Berlino mentre si fabbricano 26 nuove chiese protestanti e cattoliche, più una greco-russa, c'è posto anche per l'Esercito della salute, che là giù, nella *Jacobstrasse*, rispettato ed anche troppo preso sul serio, fa le sue manovre. Battete, tamburi! Trillate, pifferi! Il commissario generale di guerra per la Germania è venuto egli stesso per reclutare nuovi soldati: anche lui ha bisogno di questi battaglioni! E le reclute vengono: sono donnette vecchie e giovani, sono giovanetti dagli occhi imbambolati.

Il capitano Gisbon m'ha raccontato i recenti trionfi dell'Esercito in Scandinavia:

— In Isvezia abbiamo 10,000 soldati e 600 "ufficiali!" in Danimarca ci hanno accolto a legnate. Ma non importa: ecco qui un telegramma di Copenaghen: Oggi abbiamo salvato venticinque anime. — Il maggiore Booth Clibbon torna dalle provincie latine! — Tra la Francia e la Svizzera abbiamo già formato 125 corpi con 1200 ufficiali. A Parigi, s'immagini, ho salvato l'anima persino d'un *reporter*....

— Scusi, e in Italia?

Stretta di labbra, arricciamento di naso, scossa di testa dell'egregio maggiore.... Meno male!

Il tutto poi — ed è questo che dà una gran

[*Continua a pag. 294*].

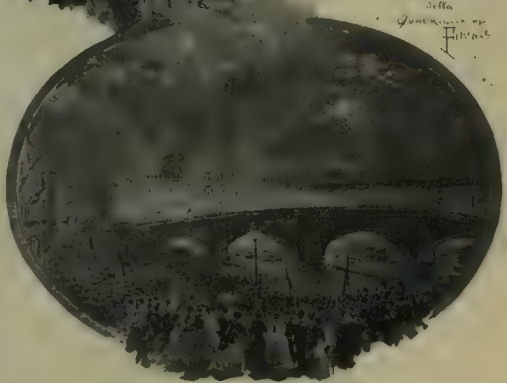
RICORDI DELLE NOZZE DEL 1868.

Nello splendore delle feste, per le nozze d'argento dei nostri Reali, il pensiero ricorre alle nozze del 1868, a quella serie di festeggiamenti fatti dalla Corte e dal popolo italiano con tanta solennità, con tanto affetto. Raggruppiamo alcuni disegni del tempo, e, per primo, vi presentiamo una curiosità graziosa: il ritratto di S. A. R. la principessa Margherita com'era il fausto giorno delle nozze, il 22 aprile 1868. Il nostro disegno è copia esatta della fotografia (di H. Le Lieure), rarissima, che Sua Altezza Reale si fece eseguire negli abiti da sposa e che ci fu favorita da chi potè assistere, per l'alta posizione del suo grado, alla solennità nuziale a Torino. È curioso anche il gruppo dei ritratti dei principi e principesse, che assistettero alle nozze, fra' quali campeggia re Vittorio Emanuele II. La morte ha rapito alcuni di questi personaggi, che oggi esulterebbero ai nuovi festeggiamenti degli amati Sovrani.

Qui contro, vedete un altro ricordo delle nozze, la firma del contratto, che avvenne nel palazzo reale a Torino, e che fu la prima cerimonia del matrimonio. Dietro agli sposi, Vittorio Emanuele, è ritto in piedi, colla mano sull'elsa della sciabola.

Il Torneo di Torino ripetuto a Firenze il 5 maggio.

La cerimonia ecclesiastica riuscì imponente, nel duomo di San Giovanni, splendidamente addobbato. Nell'articolo, pubblicato due numeri fa, abbiamo discorso di questa cerimonia, della benedizione nuziale, impartita dall'arcivescovo di Torino monsignor Riccardi, e degli intervenuti alla funzione. Le principesse e le dame di Corte, come sono rappresentate nel disegno (ritratto anche questo da quelli del tempo), stavano inginocchiate da una parte del Duomo, lasciando l'altra ai Principi del sangue, agli alti rappresentanti, ambasciatori e altri personaggi civili e militari. Aggiungiamo un particolare significante, sfuggito al diligente scrittore dell'articolo suaccennato. Il dono, inviato da Pio IX alla Sposa, fu quello che eccitò più vivamente la curiosità e l'emozione pubblica. Era un bellissimo quadro in mosaico, ricco di pietre preziose, rappresentante la Vergine. Il Municipio di Torino regalò a Margherita un cofano d'oro. Le feste, per otto giorni, seguirono alle feste. Torino e Firenze, allora capitale del nuovo regno, gareggiarono nei festeggiamenti più splendidi. A Torino, nella piazza Carlo Emanuele II, si fece il 25 aprile un torneo brillantissimo. Si costruì apposta (su disegni del cav. Calcagno) un anfiteatro sul gusto dell'Arena di Verona, formato da 44 arcate, con trenta file circolari dolcemente inclinate. Cento colonne di stile dorico, dai capitelli dorati, lo adornavano in giro, cogli stemmi di tutte le città italiane. La loggia reale era tutta ad arazzi di velluto cremisi. Una ghirlanda di fiori e verzura serviva, tutto intorno, di parapetto all'arena. Tren-



Fuochi d'artificio sul Ponte trionfale eretto sull'Arno.

RICORDI DELLE NOZZE DEL 22 APRILE 1868.

tamila persone assistevano allo spettacolo. Dopo gli Sposi il principe fatto più segno alle universali simpatie era il principe di Prussia, il padre di Guglielmo II che assiste alle nozze d'argento. La regina di Portogallo era, anche allora, con suo figlio, un biondo bambino, oggi giovanotto vigoroso, slanciato.

Soggetto del torneo era il ritorno di Emanuele Filiberto negli aviti domini (1563) dopo le nozze colla bella Margherita di Francia. Capo del torneo era il principe Amedeo, al cui seguito era il principe Tommaso duca di Genova, giovinetto. Le quadriglie dei cavalieri erano tre: spagnuola, italiana e fiamminga; ed erano composte da più di cento giovani delle prime famiglie italiane, specialmente piemontesi. Capo della prima era il marchese Luigi Coardi di Bagnasco; della

Firma del contratto nel Palazzo Reale di Torino

seconda, il conte Lodovico Marazzani Visconti, della terza, il cavalier Luigi Lanzavecchia di Buri. Gli spagnuoli avevano mantellina e berretto in velluto color viola; gl'italiani mantellina e berretto di velluto azzurro e recavano sulla piuma una croce bianca; i fiamminghi indossavano un costume a tinte più vivaci: bianco, nero, rosso e verde. Tutte le quadriglie portavano stivali alla scudiera di pelle gialla. La quadriglia italiana si suddivideva in cavalieri napoletani, di Firenze, di Torino, ecc.

Dopo l'entrata generale, le tre quadriglie fecero, ciascuna a sua volta, variate evoluzioni: poi incominciarono i salti di siepi, condotti dal duca d'Aosta, corse agli anelli, giuochi di barra, esercizii con giavellotti, bellissimi: infine, lo spettacolo finì con evoluzioni delle quadriglie riunite tutte e tre insieme. Il torneo era a pagamento a beneficio dei poveri, fruttò 70 000 lire, e si ripetè a Firenze il 5 maggio.

L'entrata degli sposi a Firenze (il 30 aprile) diede luogo a dimostrazioni indicibili. Allorchè il corteggio reale arrivò davanti al palazzo Pitti, in mezzo a due ali immense di popolo, scoppiò un'urrà che durò più minuti. Gli sposi erano in una superba carrozza a vetri tutta ornati e dorature, tirata da otto cavalli superbamente bardati. Fra gli spettacoli, chiamarono un'ingente folla i fuochi d'artificio e l'illuminazione dell'Arno. Un magnifico ponte trionfale sul fiume, immaginato dall'architetto Cipolla, e che si vede nel nostro disegno, piacque più di tutto per la sua architettura e pei fuochi d'artificio che lo coronavano.

Questo ponte a mille colori, figurava un palazzo fantastico, ricco di archi, colonne, guglie, fontane, statue, corone reali e ghirlande. In mezzo, una grande statua rappresentava il genio d'Italia, e, ai due angoli, spiccavano le statue equestri di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II.

Cerimonia nuziale nella Cappella del Palazzo Reale di Torino.

Entrata a Firenze.

RICORDI DELLE NOZZE DEL 22 APRILE 1868.

[*Cont. di pag. 291.*]

forza al movimento religioso — si accompagna a un certo misti ismo socialista. Gli agrari, piantucella coltivata con amore dal Centro cattolico e dall'*Junkertismo* protestante, domandano "patate per il popolo„; l'arcivescovo Stablewski di Posen-Gnesen fonda la fratellanza di Sant'Isidoro per migliorare le condizioni dei contadini: e a Rixdorf — a un tiro di schioppo, a una corsa di tramvia a cavalli da Berlino — la succursale della Fratellanza — sempre con tanto di Gonfalone di Sant'Isidoro — fa suo entusiasticamente il testamento di Sciegiennyi, il quale, se noi sapeste, era bensì parroco, ma ancora comunardo e nichilista. Non sorridiamo: il parroco-socialista fu portato ai piedi della forca, bastonato a sangue, poi mandato a morire in Siberia....

*

Ogni fede ha i suoi martiri! Ne ha persino il partito antisemita, che l'altra sera alla prima rappresentazione della "scena popolare germanica„ *Sieg des Christentums* (la vittoria del Cristianesimo), ha empito il *Nationaltheater* (non si pagavano che 20 pfennigi mentre c'era a morir dalla noia.

Non dico che di noia sieno morti gli antisemiti! Eh no; può darsi che un dramma a base d'organo possa anche divertire le anime credenti. E in questo caso quel dramma è fatto per loro. I cristiani condannati a morte da Diocleziano s'avviano al Circo? Suona l'organo. Si legge il Vangelo — tutto il Vangelo della Pasqua — durante un intero atto? Organo ancora. Costantino vince, inalbera la croce, fa un discorsetto? Organo, sempre organo. Singolare costumanza che avevano nel 503 di portarsi l'organo sui campi di battaglia!

Ad ogni modo, chi ha trionfato è l'organista. Quanto allo scrittore del dramma — il signor Carl Wald — è molto dubbio che l'associazione, che ha in lui l'apostolo e il fondatore, possa, mercè la sua penna di commediografo, riescire nel suo intento, che è — lo dice il programma — "purificare, sgiudizzare il teatro tedesco„.

Infatti, quale impurità ha dato al teatro tedesco l'ebreo Lessing! Quale impurità le dà ancora la schiera de' giovani e già illustri poeti! A quasi tutti l'Ahlwardt potrebbe mandare i famosi biglietti di viaggio per Gerusalemme. L'ultimo arrivato è Ludwig Fulda: il suo *Talismano* — elegante favola drammatica che in quattro atti di versi ammirabili, è una fine satira delle Corti — riempie, da mesi e mesi, ogni sera, i teatri eletti di Berlino e quelli di tutta la Germania.

Col *Vasantasena*, che Emil Pohl ha tratto (ma con quanto ingegno, con quanta abilità!) dal dramma che il re indiano Sudraka ha scritto la bagatella di 1500 anni fa, questo è il più grande successo del fecondo teatro tedesco da un anno e più.

*

Lunedì sera, nel regio teatro dell'Opera, Anton Rubinstein — un altra costoletta per i denti d'Ahlwardt — darà, allo stesso tempo, un'opera — *Unter Raübern* (Fra masnadieri) — ed un ballo. Questo — messo assieme da tre o quattro coreografi — si chiama *Die Rebe* (il grappolo) e c'è dentro la storia del vino attraverso i secoli — balleranno anche il Chianti e il Vermuth! — con l'inevitabile lotta tra il genio del male e il genio del bene: l'Ebbrezza e.... Bacco! Che la musica sarà qualche cosa di squisito e certamente di dotto nessuno ne dubita. Rubinstein è oggi qui l'uomo del giorno.... Anche troppo: dirà lui! L'altra sera hanno dato un concerto in suo onore. Gli han nominato — senza pagargli i diritti d'autore — roba sua inedita: un brano del *Mosè*, la preghiera sulla tomba di Mignon.... Pazienza! Ma a un certo punto l'han sollevato dalla poltroncina, portato alla lettera sul palcoscenico; e là — spalancato il pianoforte — gli hanno intimato: Suona! E ha dovuto suonare. Incerti della gloria!

*

Così v'hanno a Berlino entusiasmi per tutti i gusti. A chi vi sente parlare tanto della lotta fra le varie forme religiose, la grande città potrà apparire, per caso, simile nella tinta uniforme, a quei quadri di Ankarcrona — esposti da pochi giorni nei saloni di Schulte — dove tutto è giallo: gialle le praterie, gialli i tramonti, gialli gli enormi fiori, gialli i baffi: da lontano tutto ciò è ammirabile: è il trionfo del sole, ma da vicino è il trionfo della polenta. Là intorno però v'hanno anche le tele di Modersohn — il trionfo del verde — e dipinti degli italiani Bedini, Lonza, De Sanctis — e degli spagnuoli romanizzati — Pradilla, Salinas, Fortuny: — delicata armonia di tutti i colori.

La vita a Berlino ha anch'essa questa gloria policroma. Rossini e Mascagni all'*Opernhaus*, la Bellincioni, la Prevosti, Stagno al *Kroll*, vi portano la calda tinta italiana; gli Oratori di Händel o di Haydn invitano, nelle sale dei quotidiani concerti, al raccoglimento; i cantori di Stettino, della Baviera, del Tirolo, trillano nelle enormi birrerie; la Svezia, la Danimarca, la Spagna, recano il loro contributo — nei venti teatri della commedia — all'arte nazionale; le bande dei reggimenti suonano in trenta o quaranta sale; a schiere di cinquanta alla volta tutte le canzonettiste, tutte le *specialità* del mondo, popolano i podii e i trapezii dei *cafés chantants*, enormi come *embarcaderi* di ferrovia: Fatyol Lasos e Gisigyi Laczii, con le loro orchestre di "magnati„ mandano all'aria le cavate meravigliose dei violini zingareschi; dieci esposizioni parlano ogni giorno dell'arte viva di tutti i paesi; un migliaio di *Vereine* (Società) spezza, alla buona, ogni sera, il pane della scienza o dell'arte, e anche coi denti delle signore, il companatico della trattoria. Berlino ha tempo o testa ed applausi per tutti, e mentre su in aria naviga ogni giorno il gran globo giallo dorato del *Humboldt* — recando con sè professori ed ufficiali che studiano l'atmosfera ed il sole: — una distesa di praterie messe a giacinti — dal pallido rosa della *Norma* all'azzurro chiaro dello *Czar Peter* — cingo d'una corona di colori e di profumi la capitale della Germania, oggi la città più pensante d'Europa, la vera *Cosmopolis* dell'intelligenza.

Hus.

UN SOCIALISTA ITALIANO NEL CINQUECENTO[1]

Tutte volte che l'arte o la critica sociale si sono ispirate ai mali e alle tristezze della vita ebbero facilità di riuscire eloquenti, e il più delle volte persuasive, benchè gli effetti abbiano assai lentamente corrisposto. L'umanità, ha detto un grande scrittore, è patetica, almanco quella minoranza, che risente, insieme ai propri, gli altrui dolori. Le durezze, le ingiustizie e le contraddizioni del mondo hanno spesso trovato denunziatori efficaci, convinti, appassionati. Anche dal seno del Cinquecento così guasto e superficiale e burlone (qui, da noi, ov'era più materia di pianto) sale una voce accalorata, veemente contro l'ordine, o disordine, per giudizio di taluno, quali sono da immemorabile costituiti, e assolidati, per tradizioni, interessi, bisogni, e anche ragioni intrinseche e profonde. Un ingegno bizzarro, eteroclito, vero tile e versipelle, il fiorentino Antonfrancesco Doni, già frate, poi smonacatosi, per furore di vita sciolta e libertina, poi stampatore a Firenze, quindi in Venezia poligrafo e adulatore smaccato di potenti; amico dell'Aretino, e in troppe cose a lui somigliante; questo Doni, dico, inquieto, litigioso, violento, è tutto fuoco verso la società, nel cui mezzo s'agitra e di cui sfrutta i vizi e le debolezze, e formula contro di essa un atto di accusa, che si direbbe scritto oggi, del quale (se fosse consentito dare così grande valore ad una voce solitaria, sperduta) si direbbero un'eco le odierne proteste.

Nè la poca rispettabilità dell'accusatore infirma, sotto l'aspetto storico, le cose che egli dice: rimangono, senza meno, quale documento e richiamo di antinomie e sofferenze che esistevano anche allora e che perdurano, mostrando antico, nativo il desiderio di levarle via, o almeno di correggerle.

*

Indifferente verso molte cose, il Doni ha in sommo grado la commiserazione verso gli spostati (tale era egli stesso) e i miserabili, da uomo che ne sapeva qualche cosa; e dove di solito scherza e si fa beffe, su tale pietoso soggetto non sa più ridere, e nelle sue pagine, sparse qui e là (segnatamente in alcuni suoi curiosi libri mandati fuori a Venezia, *I Marmi*, *I Mondi*, *La Zucca*) c'è una forza e una sincerità, che gli mancano quasi da per tutto altrove. La Riforma religiosa non lo interessa, e nemmanco vorrebbe riscaldarsi il sangue per una od altra forma di governo: "vedete, io non sono parziale; quando le città sono bene governate, le terre, i castelli, le ville: gli uomini virtuosi aiutati; i poveri sovvenuti; la giustizia sia rettamente amministrata in uno Stato; o siano uno, o due, o tre, o sette, o mille che governano, non mi dà nulla di fastidio.„ All'incontro egli si impensierisce e si ferma con fronte annuvolata davanti allo spettacolo multiforme e angoscioso delle pubbliche o private disdette e miserie.

Che vede mai? "I poveri cascan per le strade di fame; i bottegai e gli artigiani vivono due terzi di ruberie; i mercanti trappolano oggi l'uno e domani l'altro; dei ladri ve ne sono le selve....„ E vorrebbe che fosse pronta, valevole dovunque l'opera degli abbienti: "Gli uomini nati ricchi, alti, grandi, nobili, virtuosi e signori non debbono mai disprezzare i bassi, poveri, ignoranti ed ignobili; perchè se non fosser l'arti, il lavorar della terra e tanti mestieri vili, come la farebbono eglino?„

Ma nel discorrere di quei ricchi, che si sciupano fra le morbidezze e s'ostinano a tener chiusi gli occhi ai mali altrui, la sua parola si fa acre ed amara. Particolarmente l'ozio nol può patire: "E molti guadagnano più che non consumano, onde ci sono d'ogni sorta genti: s'egli stesso a me, gli oziosi, per la fede mia, non istarebbero al mondo; perchè vorrei che ogni persona mangiasse il pane del suo sudore, e facesse utile a quell'altro uomo, come quell'altro fa utile a lui.„

Precorre il Brissot e il Proudhon, giacchè in una certa sua allegoria della *Naxe* giunge persino a negare il diritto di proprietà, cioè vorrebbe mostrare come l'accumularsi in poche mani delle ricchezze, dispensate dapprima a tutti gli uomini con eguale liberalità dalla *Fortuna*, sia effetto della malziosa cupidigia di pochi: "a poco a poco, con barattare, ricambiare, e tornare, distornare, levare e porre, con l'accrescere e il diminuire, la cosa si restò tutta in una parte; e l'altra, nulla nulla.„

Fra questo, ovvio vagheggiare e favoleggiare l'età dell'oro, i giorni innocenti di Saturno, lo stato di natura (ben altro ingegno vi casca, il Rousseau). Come non intenerirsi pensando a quei tempi "quando tutti vivevano in pace; ciascuno lavorava un pezzo di terra, ed era sua; piantava i suoi olivi, ricoglievane il frutto; vendemmiava le sue vigne, segava il suo grano, allevava i suoi figliuoli; e finalmente viveva del suo giusto sudore, e non beveva del sangue dei poveri?„

*

Nella diagnosi il medico, di solito, è accorto e penetrativo, ma è nè proporre i rimedi che l'intelletto, il più delle volte, s'abbuia e le corte vedute umane si confondono: pure il soggetto è umanitario e ben merita di travagliare gli ingegni e di accendere gli animi.

Il poligrafo fiorentino che fu, non il traduttore, come comunemente si crede, ma il primo editore italiano dell'*Utopia* di Tommaso Moro, è naturalmente invogliato a proporre anche lui la sua utopia, la sua panacea infallibile. Però, diciamolo subito, anche il Doni, come altri riformatori, viene meno all'aspettazione. In un suo ghiribizzoso dialogo fra due accademici, il Savio e il Pazzo (cosa accademica, se si vuole, ma che ha pure vivo contenuto di attualità) egli si fa a descrivere e a magnificare "una maniera nuova nell'arte del vivere„, una specie di città ideale: ma tanto poco ideale, così uggiosa e squallida, e rozzamente monotona, che nessuno, a veder mio, può, non che desiderare, tollerare il pensiero di vivervi.

Alla quale città ideale, di cui non è detto il luogo (e, trattandosi di una visione, non accadeva

---

[1] Mi giovo di un bello e interessante studio, testè pubblicato a Genova da Emilio Bertana, *Un socialista del Cinquecento* (Genova, tip. del R. Istituto dei Sordo-Muti).

di dirlo) i due interlocutori sono guidati da Giove in persona e da Momo, che si degnano, a tale effetto, di vestire spoglie umane. Meno male che la presenza di Momo toglie alquanto di serietà alle stravaganze che il Doni espone col miglior garbo del mondo. Quella singolarissima comitiva arriva ad " una gran città, la quale era fabbricata in fondo perfettissimo a guisa d'una stella ". Una semplice cerchia la chiude, e pare che i suoi abitanti, ignari d'ogni arte ed esercizio di guerra, nemmeno pensino a difendersi. E se non pensano a difendersi è segno che non sovrasta ad essi nessun pericolo. Qui è proprio avverato il voto della pace perpetua, e della guerra è sbandita perfino l'idea, non dico la vaghezza, chè non può sorgere in quei petti, così bene conformati.

La costruzione della città è regolare, simmetrica: nel mezzo un gran tempio, cento vie ne diparlono a mo' di raggi e mettono capo a cento porte. Conformi sono tutte le altre città di quel beato paese. Al Doni, come ad altri romanzieri filantropi, questo ridurre tutto allo stesso piano e alla stessa misura, con sazievole uniformità, pare una cosa eccellente, o via a raggiungere una tal quale perfezione: ed è naturale che il loro immaginare non sappia vedere niente di meglio, giacchè insorgendo essi appunto contro le disuguaglianze e le dissimetrie, contemplano con desiderio una condizione del tutto opposta: e, d'altra parte, procedendo per idee sistematiche, sono quasi inevitabilmente tratti a dare alla proprie invenzioni un assetto studiato e convenzionale.

■

Tutti hanno da lavorare nella città del Doni, non senza tener conto della migliore applicazione degli ingegni e delle forze. E, per quel che riguarda l'agricoltura, " dove facevan bene le viti, non si faceva piantare altro; dove il frumento, dove i fieni o dove la legna ": col che si avevano raccolti copiosissimi.

E fin qui non ci sarebbe niente a ridire: anzi è notevole che il Doni faccia onore a quella legge della divisione del lavoro, a cui si devono i maggiori avanzamenti nelle industrie, nelle arti e in tutto. Ma subito dopo la sua mente, quasi incapace di ben connesse idee generali, scende e si smarrisce tra le minuzie, che hanno molto del fanciullesco: cioè le arti e i mestieri, secondo le affinità loro, sono appaiati e distribuiti due per ogni via: come a dire, da un canto tutti i sarti, dall'altro tutte le botteghe di panno; sicchè duecento, non una di più nè una di meno, risultano tutte le arti. Raggruppate anche le osterie, libero ciascuno di frequentare quella che più gli talenta, ma dovunque si dispensano gli stessi cibi, scelti e prescritti con spartana temperanza. Abolito il danaro.

Tutti vestiti a un modo, variando solo i colori secondo l'età: " infino ai dieci anni bianco, infino ai venti verde, dai venti ai trenta paonazzo, ai quaranta vermiglio, e poi il restante della vita negro. " Uguali tutti in vita e in morte, perciò vietata ogni pompa di funerale.

Semplificazione massima, che dovrebbe levar via le gelosie, gli orgogli, la smania di primeggiare, ma come non fare che non rimangano nello stesso tempo attutite le energie, soffocati i desideri, spenta l'arte e disabbellita la vita? Eppure il Doni assegna all'arte un gran posto nel suo Eliso, specie alla musica, sovrano diletto di quei felici mortali. Quest'arte è risguardata come " necessaria " e vi attendono di proposito alcuni cittadini, che sono dispensati da ogni altro favoro. Inoltre eletto schiere di pittori e di scultori si applicano di continuo a decorare la città. Minore estimazione il Doni fa de' poeti: ad essi non si concede di fare soltanto dei versi, chè sarebbe vita troppo disutile: devono pure dedicarsi ad altre occupazioni non disdicevoli all'arte lor principale, " come uccellare, pescare, cacciare, far reti ": dove trapela quella vena satirica che rende così gustose ma anche così malediche le scritture dell'umorista fiorentino.

Il governo è ridotto ai minimi termini possibili: ogni contrada è sotto la sorveglianza d'un sacerdote, e il più vecchio dei cento sacerdoti è il " capo della terra ": circostanza che ai giorni nostri è pur piacevole a Saint Simon e ai suoi fervorosi seguaci. Del resto per le dignità non si ha ad insuperbire, giacchè non sono distinte nè per fogge nè per onoranze: non vi sono nè primi nè ultimi: niente mai che esca di squadra o di riga, che s'innalzi sopra il comune, che spazi in alto per audace volo: ma un andar via, mogi mogi, appaiati, disciplinati, docili e quieti come pecore.

*

Il Doni (da senno o da scherzo, non so) è addirittura di una franchezza brutale ove denigra il matrimonio e distrugge la famiglia. S'intrattiene con visibile compiacimento o piuttosto disdegno a descrivere l'*Inferno dei mal maritati*, ma dei ben maritati non parla nè punto nè poco. Dice che la " soma del matrimonio è uno dei maggiori carichi che possa avere un uomo ". Il matrimonio crea la proprietà individuale delle persone; e " Platone nella sua repubblica voleva che tutte le cose fusser comuni, perchè il dir *questo è mio* e *quello è tuo* guasta ogni cosa di bello e rovina il mondo ".

L'amore è una sofferenza, un riscaldamento di fantasia che deve scomparire coll'abolire ogni di vieto e ogni ostacolo. Nessuno riconosce i figli, e il Comune li adotta, di che egli va lieto, come per definitiva e subitanea liberazione. In tal modo si risparmia il dolor " della morte della moglie, dei parenti, dei padri, delle madri e dei figliuoli ".

Che vivere bello e giocondo e ancora amorevole! Il Doni non si ritiene dall'aggiungere alcuni tocchi, che rendono il quadro vieppiù raccomandabile e seducente. La selezione fisica è, in così umano paese, agevolata mercè la prescritta uccisione dei fanciulli deboli e deformi. Ai malati, ai vecchi sono dischiusi comodi ospizi: consentito ad essi il suicidio, e in taluni casi consigliato.

Davvero questo " mondo savio ", se pur fosse possibile di figurarselo attuabile, ci riporterebbe indietro non so quanti millenj, ai più selvaggi e orribili giorni dell'umanità infante, fra istinti feroci ed egoismi bestiali. Eppure questo romanzetto del Doni (bisogna riconoscerlo) offre alcuni punti di contatto con alcuni idilli dell'avvenire, che già si raccomandano alle nostre aspettative mercè scoppi di dinamite, incendi e morti. Ad ogni modo così fatte eccentricità e mattezze non hanno (per fortuna) nessuna attinenza coi gentili e benedetti pensieri e colle sollecitudini alte e generose che mirano ad effettuare, nel disgraziato mondo che ci attornia, il più che è possibile d'istruzione, di benessere, di equità e di fraterno aiuto.

GIOVANNI DE CASTRO.

NUOVI LIBRI.

La nuova edizione delle Opere complete di GIOSUÈ CARDUCCI (Bologna, Zanichelli) n'è arricchita di altri due volumi, che sono già il 7° e l'8°. L'uno raccoglie altre *Generi e Favole*, cioè articoletti di biografia, di bibliografia, noterelle, polemichette, sparse qua e là per i giornali. L'altro, s'intitola *Studii letterari* e ne contiene quattro di molta importanza: sulle rime di Dante, che uscì la prima volta nel centenario dantesco del 1865; della varia fortuna di Dante; musica e poesia nel mondo elegante italiano del secolo XIV; un poeta d'amore nel secolo XII.

A proposito di bibliografia dantesca, si raccomanda agli amatori un opuscolo di ULISSE MICOCCI, intitolato: *Dante nella moderna letteratura italiana e straniera*, e pubblicato dall'editore Kantorowicz di Milano.

Dei figli del compianto editore modenese e bolognese Nicola Zanichelli, due continuano la casa paterna con gli stessi intenti nobilmente letterari, e il terzo DOMENICO ZANICHELLI è professore di diritto politico; lo insegna all'Università, e lo insegna ancor meglio con opuscoli e libri che lancia nei momenti più opportuni. Di queste sue varie pubblicazioni, abbiamo spesso avuto occasione di parlare con lode, poichè il Zanichelli è scrittore ortodosso di dottrina costituzionale, ma con spirito moderno e democratico, con ampia coltura, con grande libertà e serenità di discussione. Ora egli ha raccolto i suoi opuscoli in un volume che porta per titolo: *Studii politici e storici*, ed ha il solo difetto di essere troppo grosso e poco maneggevole. Ognuno degli importanti e interessanti argomenti che vi sono trattati meriterebbe un'analisi speciale. Noi ci contentiamo di darne l'indice, e farà venire a molti il desiderio di ricercare il volume:

Le costituzioni moderne. Nazione e democrazia. Le difficoltà del sistema rappresentativo-parlamentare. Sulla costituzione italiana. La coscienza nazionale italiana. Vecchi uomini e vecchie idee. Il partito liberale storico in Italia. La giovinezza di Vincenzo Gioberti. Il primato morale e civile degli italiani. Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo. Del rinnovamento civile d'Italia. Ubaldino Peruzzi. Cesare Albicini. Le poesie politiche di Giosuè Carducci.

■

In memoriam.

Non vogliamo dire in memoria di chi, per non far dispiacere a nessuno. Quegli opuscoli necrologici, che sono oggi alla moda, e che raccolgono ogni sorta di articoletti e discorsi d'occasione in lode degli estinti, sono spesso segno di vanità più che di affetto, e non sono meno bugiardi degli epitaffi che si leggono in tutti i cimiteri. La bugia può essere pietosa; ma bisogna evitare la crudeltà del ridicolo. Gli eredi hanno torto di far vedere la gente alle spalle dei loro cari cui vorrebbero onorare e far compiangere. L'opuscolo che abbiamo sott'occhi supera tutto ciò che fu fatto di comico in questo genere funebre: esso raccoglie non solo tutti gli articoli e i cenni più insignificanti e banali delle gazzette, ma anche le lettere private di condoglianza, i telegrammi, e perfino.... perfino i biglietti di visita! in facsimile. E un colmo.

I pavimenti in ceramica dello Stab. G. Appiani - Treviso, sono assai migliori di quelli ottenuti colle piastrelle di marmo e costano 2/3 meno.

DENTI SANI e BIANCHI
Guarigione della CARIE e conseguente abolizione del DOLOR DI DENTI
Gradevole e sano ALITO. Disinfezione e sanità della Bocca, della Gola, del Naso, si ottengono usando del piacevole
DENTIFRICIO
S. BURDELLI e C., chimici-farmacisti, Milano, a L. 3 il pezzo, più cent. 20 per posta; due pezzi L. 5 franchi di porto. — Trovasi anche presso tutte le Farmacie, Droghieri e Profumerie.
CRELIUM
SAPONE ANTISETTICO
tanto raccomandato anche come preservativo del Colera, Difterite, ecc.
Concessionari per la vendita all'ingr. in Italia Paganini Villani, e C., Milano, Bari, Napoli.

VERDI e FALSTAFF
NUMERO UNICO
Ritratto di Verdi in varie pose di Boito, di Maurel, di Maschetroni, e di tutti gli altri esecutori dell'opera.
Scene, figurini e costumi del FALSTAFF.
Le ville di Verdi, il teatro di Busseto; la chiesa di Roncole.
Fregi, decorazioni, costumi, dettagli, ecc., ecc.
Coperta a colori di G. AMATO. — Pagina a colori di G. HOHENSTEIN.
Magnifica pubblicazione in-folio, compilata da M. Vincenzo, R. Barbiera e A. Tedeschi, splendidamente illustrata: LIRE DUE.

STOFFE per VESTITI

DA UOMO E DA RAGAZZI

Veri Buckskins (fustagni) inglesi
Lane pettinate - Panno nero e colorato - Mezzo lino
- Panni chiari da estate - Manchester - Moleskin -
Tweeds - Stoffe da soprabiti - Cheviots - Flanella.
Stoffe di panno greggio e di fantasia per soprabiti e flotteurs.
Stoffe bagnate e pronte per la confezione
Circa 3000 modelli diversi, al metro Fr. 1.65, 1.95, 2.45, 3.25, sino a Fr. 18.75.

Stoffa per un ottimo vestito di Buckskin (fustagno) da uomo, Fr. 7.35, 9.75. - Gran scelta di stoffe per fodera.

A richiesta si spediscono campioni per esame, franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno

OETTINGER & C.IA, ZURIGO, Svizzera.

Casa di spedizione di stoffe per abiti da uomo e da signora.

Cartolina per la Svizzera, Cent. 10. — Lettera, Cent. 25.

Novità in stoffe per abiti da Signora, Cachemirs, Flanella, Stoffe per Robe e Blouse, Jupon e Confezione.

Lana pura al metro, Fr. 0.45 0.75. 0.95, 1.05, 1.20, 1.45, 6.75.

Rosati Ferdinando

MILANO

STABILIMENTO Via Arena, N. 14-16 | SUCCURSALE Via Carlo Cattaneo, 1

Premiata Fabbrica di Apparati Telegrafici

TELEFONI - SONNERIE - PARAFULMINI

IMPIANTI - MANUTENZIONE

Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e dei Municipio

Invio Catalogo illustrato gratis a richiesta.

DIANA DEGLI EMBRIACI romanzo di A. G. Barrili . L. 1
Dirigere vaglia al Fr. Treves, Milano.

Nuovi volumi della "BIBLIOTECA AMENA"

I ROSSI E I NERI

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

3.a edis. - *Due volumi di complessive 648 pagine:* L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il solo aperitivo naturale — piacevole palato

FRANZ JOSEF

FRANCESCO GIUSEPPE

LA REGINA DELLE ACQUE PURGATIVE. — 10 medaglie d'oro alle primarie esposizioni — Preferita da ill. signori medici — Infallibile nell'insonnia, si vende ovunque. — Esigere esclusivamente l'acqua purgativa naturale

Francesco Giuseppe.

La Direzione in Budapest.

Guide dei Viaggiatori

(Guide Treves. Nel formato Bädeker. Legate in cartoncino).

Guida Generale d'Italia. Un volume di 780 pag., con una carta e 8 piante. L. 7 —

ALTA ITALIA. Coi paesi limitrofi di *Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, Linea del Gottardo, Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo.* Un volume di 450 pagine, con 4 carte e 16 piante . . . . . 5 —

Milano e la Lombardia. Comprensi i laghi di *Como*, di *Lugano, Maggiore*, d'*Orta*, ecc., e il *Canton Ticino*. Con 2 carte e 5 piante. 2 50

Venezia e il Veneto. Comprensi il lago di *Garda, Trento, Trieste, Istria*. Con 5 carte. 2 —

Genova e le due riviere *fino a Nizza e Cannes, e fino alla Spezia.* Colle piante di Genova e di Nizza 1 25

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e numerose ellittiche . . . . . 2 —

ITALIA CENTRALE. Un vol. di oltre 600 pag. con 1 carta e 16 piante. 6 —

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni . . . . . 3 —
—— La medesima in lingua inglese, con le piante di Roma e suoi dintorni . . . 3 —

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, Gallerie e dintorni . . . . . 2 —

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colle pianta di Bologna . . . . . 2 —

ITALIA MERIDIONALE. Con le isole di *Sicilia, Sardegna* e *Capreva*. Un volume di 600 pagine, con 5 carte e 10 piante . . . . . 5 —

Napoli e dintorni. Con la pianta di Napoli e dintorni e altre 3 piante 2 50

PALERMO E DINTORNI. Colla pianta di Palermo e dintorni. 1 25

SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 2 carte geografiche e 2 panorami . . . . . 8 —

PARIGI, di FOLCHETTO. Edizione completamente rifusa dall'autore. Con la pianta dei boulevards . . . . . 3 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

INTERESSANTE! NOVITÀ! Libri e Fotografie. Catalogo con 25 fotografie Fr. 3. Catalogo solo Cent. 30 in francobolli. Leg. Grève, Amsterdam Box 205.

NUOVO VOLUME della **Biblioteca del Mondo Piccino**

IL COCCHIO DI

Cenerentola

E ALTRI RACCONTI

riduzione dall'inglese di

Ginevra Speraz

Un volume in-8 con 35 inc.

LIRE DUE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Morte alle Tarme

coi **Fogli Canfora-Naftalina.** — Semplice, pulito, efficacissimo preservativo a buon mercato, contro le Tignuole dei panni, pellicce, ecc. Non nuoce alla salute, non guasta gli abiti.

Si vende 1 foglio a Centesimi **20**, 30 fogli per L. **4,50**, franco in tutto il Regno, nei 4 Magazzeni di **G. HERMANN,** 23, Via Monte Napoleone, - 1, Via Carlo Alberto, (Palazzo Flori), - 5, Corso Vittorio Emanuele - e 40 Corso Vittorio Emanuele.

OPERE DI

VITTORIO BERSEZIO

Roma, la capitale d'Italia, con 300 incisioni . . L. 25 —
Il piacere della vendetta. 2.a edizione. In-8 con 11 vignette di V. Bignami. . . . 2 —
La carità del prossimo. 3.a edizione . . . . . 1 —
Povera Giovanna 6.a ed. 1 —
Benvenuto della famiglia. 2 —
Il debito paterno 4.a ed. 1 —
La vendetta di Zoe . . 4 —
Il segreto di Matteo Arpione . . . . . 4 —

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

D'imminente pubblicazione

RICORDI LIRICI

VERSI DI

GIOVANNI MARRADI

Con proemio di ENRICO PANZACCHI

Un vol. formato bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

IL PAESE DELLE STERLINE

DI

ACHILLE TANFANI

L. 3. 50. - *Un vol. in-16 di 340 pag.* - L. 3. 50.

POEMA PARADISIACO

DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Un vol. formato bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITT. EMAN., 51, E CORSO VITT. EMAN., 34.

LA SETTIMANA.

Le feste per le nozze d'argento e la venuta dei sovrani di Germania in Italia hanno completamente assorbito l'attenzione del pubblico in questi ultimi giorni. La *Illustrazione Italiana* nè dà in questo numero le più ampie descrizioni. Ci resta solo ad aggiungere che il 23 ebbe luogo il colloquio in Vaticano fra il Papa e l'Imperatore. Se abbia avuto un' importanza politica, se porterà a qualche conseguenza, non si potrà sapere che più tardi. Oggi, 26, le feste romane si chiudono con una gran festa di giorno nei giardini del Quirinale ed una festa di sera in casa del principe Doria Pamphilj; e domattina i sovrani d'Italia e Germania con quasi tutti i principi che erano a Roma partiranno per Napoli.

■

Il 23 è stata inaugurata la ferrovia Firenze-Faenza: linea importantissima dal punto di vista militare. Progettata fino dal 1864, cominciata a costruire nel 1882, essa valicando l' Appennino a Ronta, unisce direttamente Firenze a Faenza; quando sarà convenientemente esercitata abbrevierà di molto il viaggio fra l' Italia centrale e gran parte della Romagna e delle Marche.

I principi di Bulgaria, andati alla Spezia la sera stessa del loro matrimonio (20), si imbarcarono il giorno seguente sull' *Anfitrite* del Lloyd austriaco, con la quale andarono a Napoli e, dopo un giorno di sosta, a Palermo, per proseguire poi per Varna toccando, si dice, Malta e Costantinopoli.

■

In Francia si discute ancora intorno alla grazia concessa a Turpin, ma anche questo nuovo scandalo sembra aver perduto molto dell'interesse che gli dava nei primi giorni la curiosità del pubblico. Vedi su ciò la nostra lettera da Parigi che in nota riferisce la seduta del Senato del 25. Il giorno dopo, 26, anche la Camera pose una pietra all' incidente, ed applaudì alla dichiarazione del ministro della guerra, che l'onorabilità del generale Ladvocat è superiore a qualsiasi sospetto; per risarcirlo delle amarezze sofferte, gli verrà anzi conferita una onorificenza in occasione della festa nazionale del 14 luglio.

In Inghilterra invece gli avvenimenti sono abbastanza gravi. Non ostante un discorso di lord Salisbury all' adunanza annuale della Primrose League — nel quale disse che i Lordi respingeranno il progetto dell' *Home rule* — non ostante un violento discorso del deputato Journes alla Camera dei Comuni, nel quale a nome degli unionisti l'oratore respinse la responsabilità del sangue che potrà essere versato quando si voglia imporre il *bill* a chi vi è contrario, l'*Home rule* fu approvato nella seduta del 21, in seconda lettura, con 347 voti contro 304, il che prova essere rimasta irremovibile la maggioranza di 43 voti data al Gladstone dalle nuove elezioni. Gli unionisti non si sono sgomentati per questa sconfitta. Non soltanto a Belfast e nell'Ulster si protesta: ma un gran *meeting* di protesta fu tenuto a Londra nell'Albert Hall, presenti 12 000 persone, fra le quali 1200 delegati irlandesi; e altre 1200 persone, delle quali 300 erano lordi e deputati ai Comuni, si riunirono ad Hatfield, la villa prediletta di lord Salisbury, che vi fece un discorso affermando non essere ancora la vittoria in mano dei liberali.

Intanto la regina Vittoria, abbreviando il soggiorno a Firenze, ne riparte oggi (26) diretta a Londra.

■

La grande agitazione del Belgio è cessata per incanto dopo che la Camera ebbe approvata, con soli 19 voti contrarii, la proposta Nyssens per la pluralità del voto (Vedi il Corriere di questo numero). Fu subito stabilito di cessare dallo sciopero senza aspettare neanche l'approvazione del senato, la quale è sicura. Alle vittime dei disordini sono stati resi onori funebri imponentissimi con grande concorso di popolo e discorsi assai vibrati, ma senza alcun incidente. D'altra parte la magistratura belga ha mostrato di non aver paura della piazza ed ha pronunziato severe sentenze contro gli imputati d' istigazione allo sciopero e di ribellione alla forza pubblica, condannandone alcuni fino a 5 anni di reclusione. Ma il sistema proposto dal Nyssens, che pare adesso al popolo belga una vera conquista, si dimostrerà in pratica qual è realmente più favorevole agli interessi conservatori che a quelli liberali ed allora le masse operaie torneranno alla carica.

■

La commissione del Reichstag che ha esaminato il progetto di Riforma militare di Germania ha stabilito definitivamente il testo della sua relazione e si riunisce per l'ultima volta oggi (26). La discussione incomincerà al Reichstag il 2 maggio, mentre Guglielmo II traverserà la Svizzera per tornare a Berlino. Non è punto supponibile che i pareri della Camera siano cambiati diventando favorevoli alla riforma. I negoziati col centro, se ve ne sono stati come si afferma, porteranno per resultato che alcuni de' cattolici voteranno per il progetto, altri si asterranno invece di votar contro. Ma tutto questo non basta a far approvare la legge alla quale sono decisamente avversi altri gruppi del Reichstag. Nè si può supporre che, come si è detto, l'imperatore visitando il papa abbia veramente chiesto il di lui intervento per convertire i cattolici del centro alla riforma militare; tanto più che in altre occasioni quei buoni tedeschi hanno fatto vedere di non riconoscere punto l'autorità del Pontefice in materia politica.

*

L'esarca bulgaro è seguace della teoria dei fatti compiuti. Bisogna crederlo vedendo che, dopo tanta viva opposizione al matrimonio del principe con una principessa cattolica, avvenute le nozze di Villa delle Pianore, egli si è affrettato a congratularsene con Ferdinando di Coburgo e Maria Luisa di Borbone. Questa risoluzione dell' esarca farà scomparire gli ultimi dubbi dei più scrupolosi ortodossi, e l' accoglienza della Bulgaria ai principi sposi promette d'essere festosissima.

In Serbia tutto va per il meglio. Molti liberali sembrano disposti a fare adesione al nuovo governo ed una amnistía generale per i delitti politici, concessa da re Alessandro, contribuirà efficacemente alla pacificazione del paese che deve pure aver tanto bisogno di pace. A Vienna era corsa la voce di un attentato contro re Alessandro; ma si scoprì facilmente che si trattava di un giuoco della borsa di Budapest e lo spacciatore della falsa notizia fu sfrattato dall'Austria.

In Rumenia vi sono state delle dimostrazioni in occasione del 54° anniversario del natalizio di Re Carlo, che ricorreva il 20 d' aprile. I liberali, che ora formano l'opposizione, tennero in quel giorno una riunione nella quale si fecero violenti discorsi contro il governo; poi si diressero al cimitero per portare una corona sul monumento di Rossetti, l'antico capo del loro partito. Per andare al cimitero dovevano o volevano passare davanti al palazzo reale; ma trovarono le strade sbarrate dalle truppe. Alle intimazioni della polizia si sciolsero. Questa è, sembra, la versione officiale del fatto; stando ad altre versioni le cose non sarebbero andate tanto liscie. Fatto sta che il governo, interpellato alla Camera, rispose dando la colpa ai liberali ed accusandoli di tendenze anti-dinastiche.

■

Da un pezzo c'è fra la Svezia e la Norvegia, riunite sotto la stessa corona, una tendenza repulsiva a rendere meno stretti i legami fra le due nazioni. Sembrò che re Cristiano fosse riuscito mesi sono a vincere i malumori del Parlamento di Norvegia: ma Governo e Parlamento hanno sempre insistito per ottenere che fosse disgiunta la rappresentanza consolare se non la diplomatica dei due paesi. Il Re essendosi rifiutato a sanzionare il progetto statogli presentato per la separazione dei consolati svedesi dai norvegiani, il gabinetto svedese si è dimesso.

*

V'è stata una crisi ministeriale anche nel Chili dove si è formato un nuovo gabinetto sotto la presidenza di Evrazurig. Nel Messico, secondo un dispaccio, i briganti si sarebbero impadroniti della città di Guerrero cacciandone le truppe federali.

■

Il maggior disastro di questi giorni, che minaccia di diventar cronico non soltanto in Italia ma in gran parte d' Europa, è la siccità, veramente straordinaria nella presente stagione e dalla quale sono oramai gravemente compromessi tutti i raccolti, già tanto promettenti. Mentre in Europa si desidera e si invoca in tanti modi la pioggia, nell'Alabama, nel Kansas e Mississipi — Stati Uniti d'America — infuriano gli uragani con gravissimi danni materiali e perdite di vite. Non ne è andata esente Chicago, già visitata da un ciclone pochi giorni sono.

Il 20 un terribile uragano si scatenò sul lago Michigan e se gli edifizi principali dell'Esposizione e gli oggetti esposti e da esporre rimasero incolumi, la furia del vento portò via un fabbricato destinato alla presa d'acqua, insieme a 20 persone che vi si trovavano. Nuove scosse di terremoto hanno distrutto quasi completamente alcuni villaggi dell'isola di Zante, ormai tutta una rovina; altre scosse si sono sentite nella regione circumetnea, fino a Milazzo e Messina in tutto il lato orientale della Sicilia nelle prime ore antimeridiane del 22, e si sono ripetute poi, con minor violenza, nel giorno successivo. La sera del 22, un grave incendio distrusse a Torino i magazzini della Cartiera Italiana. Nessuna vittima. Si ebbero invece pur troppo 14 vittime di un incendio manifestatosi il 23 di sera nella chiesa di Torre Annunziata, benchè il fuoco distruggesse soltanto gli apparati dell'altare maggiore. Ma la vista delle fiamme e il fumo bastarono a spargere il panico fra la folla che si precipitò verso l' uscita, e sette donne, sei bambini ed un uomo rimasero asfissiati.

26 aprile.

RUGGERO BONGHI

QUESTIONI DEL GIORNO

Questa fin di secolo
Conferenza tenuta a Napoli.
Lettera a SS. Leone XIII
su la Chiesa e l'Italia.
L'ufficio del Principe
in uno Stato libero.
La corruzione elettorale
nelle leggi inglesi.
La lettera al "Matin"

UN VOLUME IN 16 DI 170 PAGINE. — **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano.

Il Biancospino ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI
3.ª ediz. - Un vol. di 390 pag. UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

VENDETTA

ROMANZO DI

MARIA CORELLI

Un volume in-16 della **Biblioteca Amena** *di 304 pagine*

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

TERZA EDIZIONE

FATALITÀ

POESIE DI ADA NEGRI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: **Lire 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ROSA DI GERICO romanzo di **A. G. Barrili.** 2.ª edizione . L. 3 50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OPERE
DI
Paolo Mantegazza

INDIA. 3.ª edizione illustrata.	L. 3 50
GLI AMORI DEGLI UOMINI. 2 volumi. 11.ª ed.	8 —
LE ESTASI UMANE. 2 volumi. 5.ª edizione . .	7 —
TESTA, libro per i giovinetti. 17.ª edizione . .	2 —
UN GIORNO A MADERA. 13.ª edizione. . . .	1 —
IL SECOLO TARTUFFO. 4.ª edizione	2 —
FISIOLOGIA DELL'ODIO. 3.ª edizione	5 —
IGIENE DELL'AMORE. 4.ª edizione	4 —
EPICURO, saggio di una fisiologia del bello. 2.ª ed.	3 50
DIZIONARIO DELLE COSE BELLE. 3.ª ed. .	4 —
L'ARTE DI PRENDER MOGLIE. 4.ª edizione .	4 —
LA FISIOLOGIA DELLA DONNA. 2 volumi . .	6 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Sono uscite 32 dispense della Nuova Edizione del

Nòvo Dizionario Universale della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR P. PETROCCHI

Questo Dizionario, che dai più competenti critici e filologi fu dichiarato il migliore e il più ampio dei Vocabolari italiani, per essere completato richiese otto anni di lavoro. Per aderire al desiderio più volte espressoci dagli studiosi, pubblichiamo questa nuova edizione a soli

Centesimi DIECI alla dispensa.

Escono 4 dispense la settimana di 8 pagine in-8 grande a 2 colonne. — L'opera completa, **LIRE 40.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51, E CORSO VITTORIO EMANUELE, 34.

UN FURTO
ROMANZO DI
CARLO PLACCI
Un volume in-16 di 350 pagine
Lire 3,50.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, editori in Milano

Recentissima pubblicazione

MUNDUS MULIEBRIS

CONFERENZA
SULLA TOILETTA DELLE SIGNORE IN TUTTI I TEMPI
DI VITTORIO BETTELONI
UNA LIRA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51, E CORSO VITT. EMAN., 34.

NOVO DIZIONARIO **SCOLASTICO**
DELLA

LINGUA ITALIANA

DELL'USO e FUORI D'USO

con la pronunzia, le flessioni dei nomi, le coniugazioni, e l'etimologia secondo gli ultimi risultati della moderna linguistica

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. PETROCCHI

Il gran Dizionario Petrocchi, ch'è stato lodato dai più eminenti filologi come il migliore dei vocabolari italiani pubblicati fin qui, ha conquistato una fama universale, ed ha segnato il suo posto in tutte le biblioteche. La sua mole e il suo prezzo non gli permettevano di entrare in tutte le scuole. A questo scopo risponde perfettamente la edizione ridotta che ne pubblichiamo ora: essa viene ad appagare un desiderio generale degli studiosi, degli insegnanti e di tutte le famiglie.

Un'aggiunta assai preziosa a questo Vocabolario scolastico consiste nell'indicazione dell' **ETIMOLOGIA DELLE PAROLE.** Ciò è una novità assoluta, che non si trova in nessun altro dizionario di questo formato. Il *sistema degli accenti*, così utile per la retta pronuncia, è conservato anche in questo dizionario da cima a fondo. Ed è conservato pure il sistema di dividere ogni pagina in due parti, mettendo in *alto* la lingua d'uso, e in *basso* la lingua fuori d'uso.

Il DIZIONARIO SCOLASTICO comprende MILLE e DUECENTO QUARANTA pagine in-8 a 3 colonne in carattere nuovo, fuso appositamente, e costa
LIRE SETTE. — *Legato in tela e oro:* **LIRE NOVE.**

Estratto dei giudizi dei più eminenti filologi d'Italia:

PIO RAJNA
professore di lingue romanze all'Istituto superiore di Firenze.

" La grande ricchezza di lingua viva costituisce di certo il primo e massimo pregio di questo suo Dizionario. In ciò non credo che **nessun altro, neanche dei più voluminosi, nonchè uguagliarlo, gli tirino nemmeno vicino. Di fronte ai Dizionari manuali del Fanfani e del Rigutini, il " Novo Dizionario „ si trova dare anche assai più di quello che direbbe già di per sè il numero delle pagine:** per via del carattere compatto, che in un libro di questo genere, destinato a consultarsi, non a leggersi, può molto bene essere adoperato senza il guaio di sciupare la vista. „

GUIDO MAZZONI
professore di letteratura italiana all'Università di Padova.

" **Brevi le definizioni, ma chiare semplici ma bene appropriati gli esempi molta ricchezza di voci nell'uso corrente e nel sottoposto glossario, aggiungo (e in un libro di tal sorta, è aggiunta non futile) che la stampa, sebbene fittissima, è nitida e molto accurata....** È certo che questo dizionario è di gran lunga migliore dei precedenti, sia nella ricchezza delle voci tecniche, sia nella esattezza delle definizioni...

GIUSEPPE FINZI
preside del Liceo di Ferrara, e direttore della Biblioteca delle Scuole Italiane.

" **Per la quantità dei vocaboli, la chiarezza e precisione delle definizioni, la varietà degli usi, la copia degli esempi pratici, ecc., questo dizionario s'avvantaggia non poco sui precedenti del Fanfani e del Rigutini-Fanfani.** Noi ci crediamo in dovere di **raccomandarlo agli studenti ed ai professori. È degno di essere ammesso nelle scuole e consultato da quelli che desiderano d'imparare l'arte difficile di scrivere e parlar bene.** „

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Biblioteca Bijou, a colori

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

DOPO IL TRAMONTO

VERSI DI

Arturo Graf

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

3.ª edizione

Mondo Piccino

DI
CORDELIA
Un volume in-8 con 15 incisioni
Una Lira.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Fiamme

RACCONTO DI
E. VERNER
autore di *Un eroe della penna*

Traduzione dal tedesco della signorina Giovanna Dotti, unica autorizzata

UNA LIRA. – *Un volume in-16 di 330 pagine.* – **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

Sono uscite **42** dispense della

NUOVA EDIZIONE POPOLARE IN-8
DELL'

ORLANDO FURIOSO

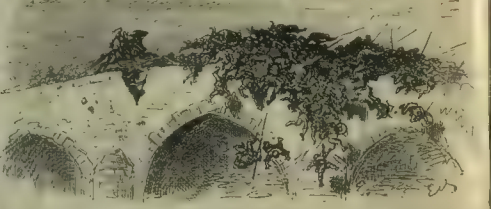
DI

LODOVICO ARIOSTO

ILLUSTRATO DA

GUSTAVO DORÉ

CON **500** DISEGNI INTERCALATI NEL TESTO



Tutti conoscono quella meraviglia dell'arte che è il nostro Ariosto illustrato dal *Doré*. A rendere più popolare l'opera classica del nostro poeta ed i disegni del grande artista, ne facciamo una nuova edizione economica, nel formato in-8 adatto a tutte le biblioteche. Il testo è corredato di note brevi, scelte appositamente

Ogni dispensa comprende 8 pagine riccamente illustrate da GUSTAVO DORÉ
CENTESIMI 10 LA DISPENSA
ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE 8,50.**
EDIZIONE SU CARTA DI LUSSO:
Ogni serie di 5 dispense: **UNA LIRA.** - Associazione all'opera completa: **LIRE 1[illegible]**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Guglielmo Shakespeare

FALSTAFF

Il Principe di Galles
dall'ENRICO IV
Le allegre comari di Windsor
commedia in cinque atti
La morte di Falstaff
una scena dell'ENRICO V

SCENE RIORDINATE
da
Achille Tedeschi

Un volume in-16 di 300 pag.
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

Troppo bello!

(Puyjoli)

Il 9 Termidoro

(2.ª ed ultima parte di Puyjoli)

ROMANZI DI
GIULIO CLARETIE

Un volume di 320 pagine: **UNA LIRA.**
Un volume di 280 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

FIORI DI PRIMAVERA

DISEGNI DEL PROFESSOR
TITO CHELAZZI

DIECI TAVOLE IN CROMOLITOGRAFIA

TESTO DEL PROFESSOR
PIETRO GORI

LIRE QUINDICI

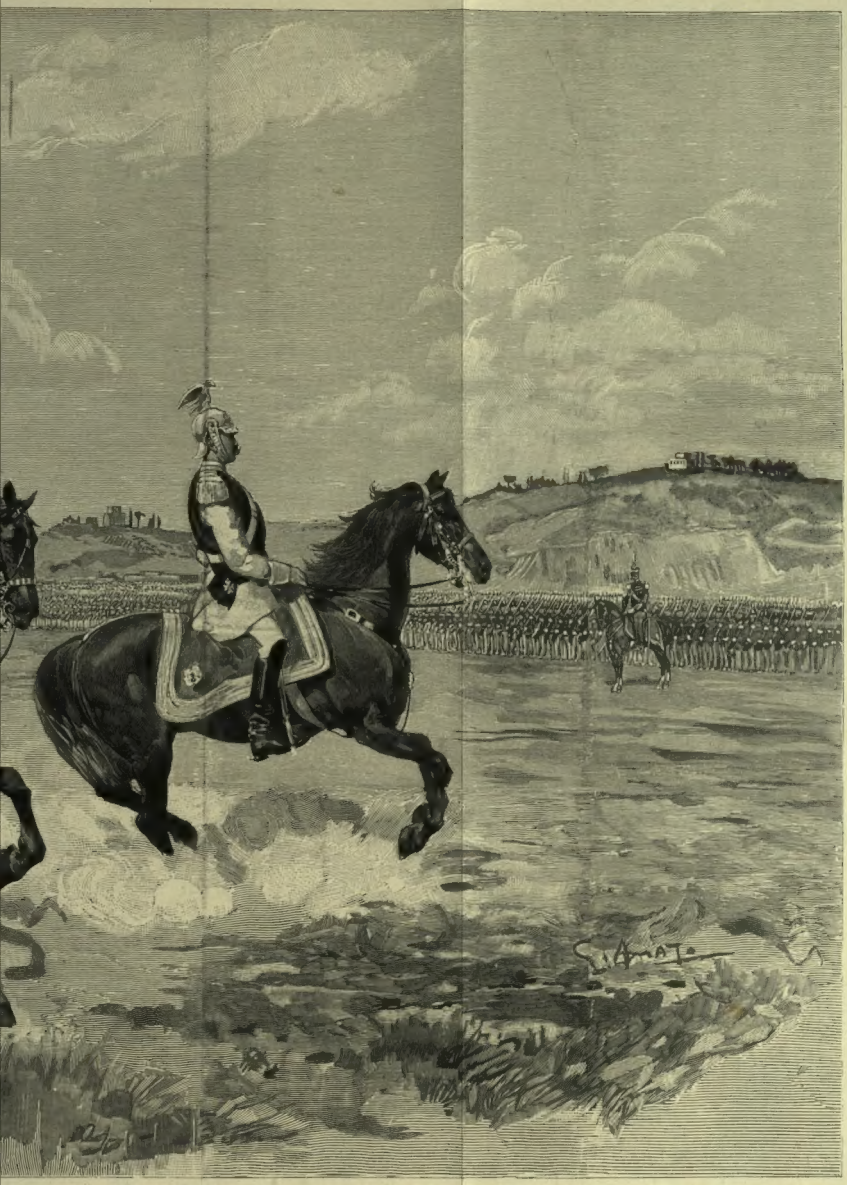
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITT. EMAN., 51, E CORSO VITT. EMAN., 34.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

[Proprietà artistica.]

PER LE NOZZE D'ARGENTO. — LA RIVISTA MILITARE PASSATA DA UMBER

TO I E GUGLIELMO II AI PRATI DI CASTELLO — 24 aprile 1893 (disegno dal vero di *Gennaro Amato*).



[RISERVATI TUTTI I DIRITTI.]